

ANNO 2011/2012

Seduta VIII: martedì 27 settembre 2011 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Ricordo vittime di Zugo.....	832
2. Risposte a interpellanze	833
3. Chiusura della seduta e rinvio	863

PRESIDENZA: Gianni Guidicelli, Presidente

Alle ore 13:10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 85 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Barra - Bassi - Beretta Piccoli L. - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Boneff - Bordoni Brooks - Branda - Brivio - Caimi - Canepa - Canevascini - Caprara - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio - Cereghetti - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Denti - Dominé - Ferrari - Foletti - Franscella - Fraschina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Malacrida - Mariolini - Mellini - Minotti - Morisoli - Orsi - Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Polli - Ponzio-Corneo - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Rusconi - Salvadè - Sanvido - Savoia M. - Savoia S. - Schnellmann - Seitz - Solcà - Steiger - Stojanovic - Storni - Viscardi

Si sono scusati per l'assenza:

Beretta-Piccoli F. - Orelli Vassere - Quadri - Vitta

Non si è scusato per l'assenza:

Pinoja

1. **RICORDO VITTIME DI ZUGO**

GUIDICELLI G., PRESIDENTE - Ritengo doveroso iniziare la seduta odierna ricordando le vittime della strage del Parlamento di Zugo accaduta dieci anni or sono. Un episodio che

ha molto scosso le nostre coscienze, tanto da aver determinato una rottura profonda nella sensibilità e nella coscienza civica del popolo svizzero, che in una certa misura fatica oggi ancora a lasciarsi alle spalle il dolore suscitato da quell'episodio. Prego dunque i colleghi di alzarsi per un minuto di raccoglimento.

2. RISPOSTE A INTERPELLANZE

BancaStato-Barbuscia: la Consigliera di Stato Laura Sadis informi compiutamente il Parlamento

Risposta all'interpellanza presentata il 16 settembre 2011 da Fiorenzo Dadò per il gruppo PPD

Il Governo riferisca sulla situazione di BancaStato

Risposta all'interpellanza presentata il 16 settembre 2011 da Pelin Kandemir Bordoli e Saverio Lurati per il gruppo PS

BIGNASCA A. - Ritengo deprecabile che si riunisca l'Ufficio presidenziale un'intera mattinata per stabilire l'Ordine del giorno per poi gettarlo al vento per mere esigenze mediatiche: un Gran Consiglio serio non dovrebbe modificare i propri lavori sotto l'influenza di pressioni esterne.

GUIDICELLI G., PRESIDENTE - La modifica dell'Ordine del giorno non è stata indotta da pressioni di tipo mediatico, ma dall'esigenza di trattare al meglio e nei tempi previsti tutti gli oggetti in discussione.

Il deputato Fiorenzo Dadò si rimette al testo.

KANDEMIR BORDOLI P. - Il gruppo PS ha presentato la propria interpellanza il 16 settembre, prima del secondo incontro della Commissione parlamentare con il consiglio di amministrazione di BancaStato. Eravamo, e siamo tuttora, molto preoccupati per le notizie che emergevano sulla conduzione dell'istituto – e mi riferisco alla cattiva comunicazione relativa alla vicenda del direttore Barbuscia, prima annunciato in congedo vacanza poi risultato essere rimosso dal suo incarico. Una serie di informazioni che, sommate ad altre emerse successivamente, gettano più di un'ombra sulla gestione di BancaStato da parte del presidente del consiglio di amministrazione, Fulvio Pelli. Oltre che indignarci per il comportamento tenuto dal presidente nei confronti della Commissione parlamentare, che ha per legge il compito di controllare il mandato pubblico della banca, questa faccenda ci ha fatto, e ci fa, seriamente dubitare della capacità di gestire con credibilità un istituto che, val la pena ricordarlo, è pubblico.

Per queste ragioni chiediamo al Governo di darci una sua valutazione su quanto accaduto, così come sul comportamento tenuto appunto dal presidente. Vogliamo altresì sapere dal

Consiglio di Stato quali strategie intende adottare per garantire la chiarezza e la trasparenza necessarie nella gestione di un'azienda pubblica. L'ultimo punto del nostro atto parlamentare riguarda la situazione della banca di gestione patrimoniale Unicredit, acquistata lo scorso anno con la nostra opposizione ma con l'appoggio e il sostegno convinto del presidente. Già con un'interpellanza del 26 luglio 2010, il nostro gruppo aveva chiesto lumi al Governo in ordine a tale acquisto, definendolo sin da allora un pasticcio. Oltre alle questioni relative all'opportunità politica dell'operazione, ponevamo allora degli interrogativi di tipo economico: oggi, dalle notizie emerse, sembra che l'acquisto sia stato fallimentare: sarebbe allora opportuno anche capire, una volta per tutte, se BancaStato ha guadagnato da questa operazione oppure se si è effettivamente trattato di un cattivo affare.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Di

fronte alle due interpellanze del PPD e del PS inoltrate il 16 settembre scorso, che chiedono entrambe informazioni sull'avvicendamento alla presidenza della direzione della Banca dello Stato, constatiamo, una volta ancora, quanto la comunicazione sia divenuta oggi un aspetto essenziale, imprescindibile, per non dire ancora più importante del merito della comunicazione stessa. Entrambe le interpellanze, come pure le interrogazioni presentate qualche giorno prima dal deputato Pronzini, lamentano infatti da parte di BancaStato una lacuna intollerabile nel gestire l'informazione verso le istanze politiche e la popolazione ticinese. Ciò che ha creato, al di là della reale portata della decisione sulla solidità e sull'operatività della banca, malumori, congetture e dubbi di ogni sorta. Malumori, congetture, dubbi e commenti più disparati che danneggiano la banca.

Mi sia innanzitutto concesso, per economia nella gestione del dibattito parlamentare, di affrontare congiuntamente le due interpellanze, che su diversi punti si sovrappongono, ritenuto che sarà comunque mia premura evidenziare e rispondere agli aspetti rilevati puntualmente dall'una o dall'altra interpellanza. Andiamo quindi con ordine, richiamando innanzitutto alcune precisazioni ottenute nel frattempo dai vertici di BancaStato, tramite scritti del 12 e 20 settembre 2011 e verbalmente, il 20 settembre, in occasione dell'incontro da me sollecitato tra il consiglio di amministrazione e il Consiglio di Stato.

Cominciamo dallo stato del rapporto di lavoro con il signor Barbuscia. Il rapporto di lavoro con Donato Barbuscia non è stato disdetto, anche se il consiglio di amministrazione ha già deciso che la futura conduzione della Banca sarà affidata a un nuovo presidente della direzione generale; la scelta interverrà entro la fine dell'anno. L'eventuale futura collaborazione con il signor Barbuscia, rispettivamente un'eventuale definitiva liquidazione dei rapporti contrattuali, sarà approfondita tra le parti nel corso dei prossimi mesi. Attualmente, egli è dunque a disposizione della Banca. Allo stato attuale, con riferimento alla domanda numero quattro dell'interpellanza del PPD, che chiede se sono previsti dei buoni uscita, non è quindi possibile rispondere. In caso di cessazione del rapporto di lavoro, il termine di disdetta è di sei mesi e, stando alle informazioni forniteci dal consiglio d'amministrazione, non sono previste indennità particolari d'uscita.

Quanto ai motivi per cui il consiglio di amministrazione ha deciso per un avvicendamento alla presidenza della direzione generale, a scanso di equivoci, è opportuno sottolineare che al direttore Barbuscia non sono imputabili operazioni negative puntuali, né tantomeno di rilevanza giuridica. Le decisioni prese riguardo alla futura conduzione della banca non sono in alcun nesso con le decisioni prese riguardo all'ampliamento dell'attività di private banking e quindi anche all'acquisizione di Axion Bank.

A quest'ultimo proposito, l'interpellanza del gruppo PS solleva la possibilità che «*questa operazione stia causando ingenti perdite*», e chiede quindi di chiarire la situazione dell'istituto acquisito. La situazione va chiaramente valutata considerando il difficile contesto in cui si trova il settore finanziario attualmente. La redditività del private banking in generale, e quindi anche di Axion, soffre infatti dell'attuale situazione sui mercati. In ogni caso, la diversificazione delle attività, dei ricavi e dei rischi rimane per BancaStato un obiettivo da perseguire. L'acquisizione è quindi stata e rimane importante, indipendentemente dai redditi che Axion attualmente riesce a conseguire e che dovranno essere migliorati. Axion sta a tal proposito elaborando una nuova strategia di sviluppo e remunera regolarmente il capitale investito da BancaStato. Considerato che l'acquisto è stato formalizzato solo alla fine dell'anno scorso, una valutazione dell'operazione richiede un tempo di osservazione più ampio. Un primo bilancio lo si potrà fare contestualmente all'analisi dei conti 2011 della Banca.

Queste sono per ora le informazioni ricevute dal consiglio di amministrazione. Rilevo quindi che, nonostante gli oggettivi problemi di comunicazione che hanno contraddistinto la vicenda, non vi sono elementi per credere che quanto successo sia in relazione a eventuali problemi conosciuti dalla banca e riconducibili direttamente o indirettamente all'operato del direttor Barbuscia.

Il signor Barbuscia dirige la banca dal 2000, e lo ha fatto anche in tempi non particolarmente facili. Da quando la legge su BancaStato è stata modificata ed è stato creato un nuovo consiglio di amministrazione egli, evidentemente con l'appoggio dei colleghi di direzione generale, dei quadri e del personale, ha provveduto a dare un nuovo assetto organizzativo alla Banca e ha anche potuto realizzare progressi nei risultati economici. La Banca si trova però ora di fronte a una scelta, constatata durante la procedura di analisi della futura piattaforma informatica iniziata nel 2009. Come anche esperti neutri hanno confermato al consiglio di amministrazione, quella attuale non permette di continuare a semplificare i processi gestionali, e quindi di ottenere maggiore efficienza, se non con investimenti per adattamenti dei programmi, definiti un po' avventurosi dal punto di vista tecnico e costosi da quello finanziario. Il consiglio di amministrazione ha così preso la decisione di principio – anche se per quanto ci è stato comunicato la scelta definitiva non è ancora stata compiuta – di migrare su di una nuova piattaforma informatica standard, simile a quelle utilizzate dalla maggior parte delle altre banche cantonali.

Il passaggio sulla nuova piattaforma provoca la necessità di lanciare un complesso progetto parallelo di riorganizzazione dei processi e delle strutture della banca, che si svilupperà fino al 2014. Sia il consiglio di amministrazione, sia il direttor Barbuscia, si sono posti il problema di chi dovrà condurre questi due impegnativi progetti, giungendo alla conclusione che è opportuno che essi siano condotti da una direzione generale guidata da un nuovo direttore, cui sarà affidato il futuro compito di dirigere la banca, in base ad una pianificazione di più ampio respiro. Queste sono le indicazioni a disposizione del Consiglio di Stato che spiegano la volontà di avvicendamento manifestata dal consiglio di amministrazione, dietro la quale non sembrano quindi esserci conflitti interpersonali o addirittura aspetti di mala gestione. Questa è quindi la spiegazione che posso dare in risposta al punto 2 dell'interpellanza del gruppo PPD.

Vengo ora alla valutazione del Consiglio di Stato relativa alla comunicazione effettuata dalla Banca dello Stato. Considerata l'importanza della comunicazione al giorno d'oggi, la valutazione della gestione della comunicazione da parte del consiglio d'amministrazione non è stata positiva. Il consiglio di amministrazione ha inviato il 5 settembre scorso un comunicato interno all'attenzione di tutti i collaboratori della banca, con il quale informava

di aver accolto la richiesta del presidente della direzione generale, Donato Barbuscia, di un congedo di alcuni mesi per un soggiorno di formazione all'estero e di aver affidato nel contempo la responsabilità di conduzione della banca, a titolo interinale (fin verso la fine di novembre), al vicepresidente della direzione generale, signor Renato Arrigoni. La comunicazione fa seguito ai colloqui avuti fra il presidente del consiglio di amministrazione e il direttor Barbuscia fra fine agosto e inizio settembre (29 agosto 2011 e 1° settembre 2011). Il direttor Barbuscia chiese di poter fruire di un congedo. L'ultimo colloquio del consiglio d'amministrazione con l'interessato è avvenuto l'8 settembre scorso. Premetto che l'interesse pubblico in relazione alla questione dell'avvicendamento alla presidenza della direzione dell'istituto cantonale è assolutamente evidente. Premetto anche che non tutte le situazioni possono essere affrontate comprimendo a tal punto i tempi delle varie fasi di maturazione e concretizzazione delle decisioni da poter fornire istantaneamente e subito un'informazione al pubblico. La questione solleva anche aspetti relativi alla tutela degli interessi della persona coinvolta, che comprensibilmente il consiglio di amministrazione ha considerato nel definire la sua politica di informazione, tanto più che la posizione del direttor Barbuscia nell'ambito del futuro assetto organizzativo della banca non è ancora stata definita. Il consiglio di amministrazione ha in questo senso dovuto tener conto della necessità di informare compiutamente solo dopo aver terminato i colloqui con il direttor Barbuscia, che come detto si sono conclusi l'8 settembre scorso.

Il 29 agosto 2011, il presidente del consiglio d'amministrazione di BancaStato, Fulvio Pelli, mi comunicava telefonicamente, in qualità di Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE), che il direttor Barbuscia avrebbe ricevuto un congedo e che il consiglio d'amministrazione avrebbe avviato i lavori per la ricerca di un suo sostituto alla presidenza della direzione della banca. Mi precisò anche che quest'ultima informazione era di carattere assolutamente confidenziale, alla sola attenzione della Direzione del DFE, e che non poteva ancora essere comunicata al Consiglio di Stato per ragioni di riservatezza, visti pure i futuri colloqui fra il direttor Barbuscia e il consiglio d'amministrazione del 1° e dell'8 settembre 2011 e l'indispensabile informazione all'interno della banca.

Chiesi a Fulvio Pelli se la decisione di congedo fosse legata a problemi sorti recentissimamente, ritenuto che solo pochi giorni prima, il 23 agosto 2011, il consiglio d'amministrazione aveva avuto un incontro con il Consiglio di Stato e che in quell'occasione nulla era stato detto al riguardo. La risposta di Fulvio Pelli fu negativa, non vi erano problemi nell'attività della banca. Chiesi, in secondo luogo, se il direttore si fosse ammalato. La risposta fu pure negativa. Chiesi poi se la direzione della banca fosse assicurata durante il periodo di congedo e se l'autorità di vigilanza fosse d'accordo. Fulvio Pelli mi rispose di sì. Chiesi, infine, che almeno contemporaneamente all'informazione che il consiglio d'amministrazione intendeva dare ai collaboratori della banca, la Presidente – e per essa il Consiglio di Stato –, potesse ricevere l'informazione. Di quest'ultimo aspetto evidentemente il consiglio d'amministrazione si è incomprensibilmente dimenticato, ritenuto che la comunicazione ai collaboratori è stata data il 5 settembre 2011, senza informare almeno parallelamente il Governo e che la notizia è stata riportata dai media con grande risalto.

Informai nella seduta del 6 settembre 2011 i colleghi di Governo di aver ricevuto dal presidente Fulvio Pelli comunicazione della imminente concessione di un congedo al direttor Barbuscia. Non dissi invece, perché espressamente richiestomi dal presidente Pelli per motivi di riservatezza e di necessità di chiarimento dei rapporti con il direttor Barbuscia, che il consiglio d'amministrazione intendeva avviare la procedura di ricerca di un nuovo presidente della direzione della banca. Dissi inoltre che avevo richiesto di essere

informata almeno a pari livello dei collaboratori della banca e che ciò non era manifestamente avvenuto. Nel pomeriggio sollecitai pertanto la banca. Sempre il 6 settembre 2011 cercai di rintracciare telefonicamente il presidente Pelli, ma senza successo. Verso le 17.30 Pelli mi trasmise un SMS dicendomi che aveva un problema di batteria e che mi avrebbe cercata il giorno seguente.

Contatto telefonico che fu possibile il 7 settembre 2011, durante il quale Pelli mi comunicò che il consiglio d'amministrazione non avrebbe rilasciato alcuna ulteriore comunicazione *«fintanto che la procedura di sostituzione non sarà terminata»*. Chiesi al presidente del consiglio d'amministrazione di rivedere la sua strategia di comunicazione, sia verso il Governo sia pubblica. La ridda di speculazioni originata da una comunicazione insoddisfacente danneggiava la banca. La banca avrebbe necessitato settimane o mesi per identificare e scegliere un nuovo presidente della direzione ed era impensabile gestire la comunicazione in tale modo. Un'informazione completa e corretta non avrebbe pregiudicato per definizione la riservatezza di cui deve poter godere una procedura di ricerca di un nuovo direttore. Invitai quindi Pelli a riprendere contatto con me la sera stessa. Cosa che non avvenne.

La mattina dell'8 settembre 2011 fissai con la segreteria di Fulvio Pelli un appuntamento telefonico sul mezzogiorno. Pelli mi confermò ancora a metà giornata dell'8 settembre la linea di comunicazione del consiglio d'amministrazione, che quel giorno fortunatamente era riunito in seduta e aveva incontrato il direttor Barbuscia. Chiesi nuovamente a Pelli e al consiglio d'amministrazione di informare compiutamente il Consiglio di Stato e di rivedere la strategia di comunicazione. Finalmente nel tardo pomeriggio dell'8 settembre, Fulvio Pelli mi comunica che il consiglio d'amministrazione informerà compiutamente e per scritto il Consiglio di Stato. Ho esatto che le informazioni giungessero al più tardi in tempo utile per la successiva seduta del Governo, agendata per la mattina di martedì 13 settembre 2011.

Il Consiglio di Stato è stato quindi informato in merito alle riflessioni in corso con lettera del 12 settembre scorso, quindi con ritardo rispetto alla comunicazione inviata all'Autorità federale di vigilanza sui mercati finanziari (FINMA), che sembrerebbe essere avvenuta il 6 settembre 2011. L'informazione al Consiglio di Stato è stata da me richiesta e convenuta la settimana antecedente l'invio della lettera del 12 settembre. Dopodiché ho invitato il consiglio d'amministrazione a un incontro con il Consiglio di Stato, incontro che si è tenuto il 20 settembre scorso.

Il Consiglio di Stato, ritenuta la volontà del consiglio di amministrazione di avere riguardo nei confronti del direttore; ritenuta la necessità di informare la FINMA e il revisore esterno e solo in seguito la proprietà (il Consiglio di Stato e il Gran Consiglio poi); appurato che la decisione non è dovuta a un comportamento scorretto o causa di danno all'istituto, appurato pure che è assicurata una direzione in grado di non nuocere all'attività della banca e agli interessi della proprietà; pur ritenendo che la comunicazione non è stata gestita bene e che ha dato adito per tale motivo a tutta una serie di timori e speculazioni; sentito, infine, il consiglio d'amministrazione, il Consiglio di Stato, ripeto, ridimensiona la reale portata dell'accaduto definibile come un passo falso nella comunicazione. La pubblicità data alla comunicazione interna ai collaboratori è stata comunque chiaramente sottovalutata. Vero è inoltre che il consiglio di amministrazione sembra aver sottovalutato l'importanza che riveste l'avvicendamento alla testa di un istituto come BancaStato, che è sottoposto a un grado di pubblicità nettamente superiore a una banca privata.

Dal profilo dell'opportunità, riteniamo quindi che il consiglio di amministrazione avrebbe anche potuto divulgare l'informazione concernente l'avvenuto avvicendamento alla direzione generale dopo l'ultimo incontro con il direttor Barbuscia avvenuto l'8 settembre

2011, evitando una certa dilazione dei tempi e di doverlo ammettere solo sotto le innumerevoli pressioni giunte da me, dal Consiglio di Stato, dal Parlamento e dalla stampa. Difficilmente comprensibile inoltre il fatto che l'informazione interna alla banca sia del 5 settembre, che corrisponde all'inizio del congedo, ben prima dell'ultimo colloquio con il direttor Barbuscia avvenuto l'8 settembre 2011. Se quindi la politica di comunicazione del consiglio di amministrazione non è stata caratterizzata da lacune fondamentali, occorre ammettere che un'informazione più esauriente e tempestiva avrebbe evitato tutto il polverone mediatico-politico. Con queste considerazioni ho quindi risposto alla terza domanda posta dal gruppo PPD. Per rispondere anche alla domanda del PS, che chiede *«quali provvedimenti intende adottare rispetto alla mancanza di trasparenza e chiarezza fin qui emersa»*, ribadisco che la politica d'informazione del consiglio di amministrazione, ancorché insufficiente nel caso in esame, non ha comportato lacune fondamentali, tali da dover implicare dei provvedimenti particolari. Il Consiglio di Stato, ed è ciò che è stato detto anche ai consiglieri d'amministrazione, si aspetta evidentemente maggiore lucidità, tempestività e coordinazione a favore dell'auspicabile trasparenza e chiarezza.

Il gruppo PS chiede anche al Consiglio di Stato di esprimere un giudizio sul comportamento e sulle esternazioni del presidente del consiglio d'amministrazione della Banca rispetto a quanto da lui asserito pubblicamente e davanti alla Commissione parlamentare di controllo del mandato pubblico di BancaStato. Premetto che né io né i miei colleghi eravamo presenti alla riunione del 6 settembre della Commissione, per cui ogni giudizio potrebbe sembrare viziato dal fatto di dover parlare di una situazione non vissuta direttamente. In questo contesto, siamo quindi obbligati a ricondurci al comunicato stampa della stessa Commissione dove si cita che *«l'avv. Pelli e gli altri membri del consiglio d'amministrazione non hanno mai menzionato, nemmeno lontanamente, un possibile scioglimento del rapporto di lavoro con il direttor Barbuscia e hanno sottaciuto il prospettato cambio ai vertici dell'istituto»*. Al di là degli aspetti legali che regolano i ruoli e i diritti all'informazione della Commissione, rilevo che la questione oggetto degli atti parlamentari in esame richiami anche la necessità di garantire riservatezza alle persone coinvolte. In questo senso, occorre considerare che le discussioni tra il direttor Barbuscia e il consiglio di amministrazione si sono concluse l'8 settembre scorso, mentre la riunione della Commissione del controllo del mandato pubblico si è tenuta il 6 settembre 2011.

Considerata quindi la delicatezza delle discussioni ancora in corso, possiamo anche comprendere la volontà del consiglio di amministrazione, nel quale, per inciso, sono rappresentati tutti i partiti di governo, di mantenere la dovuta riservatezza su un avvicendamento alla direzione della banca. Capisco quindi che i commissari abbiano anche potuto risentirsi per la mancata informazione, ma quel giorno nemmeno il Governo era stato ragguagliato. Del resto, anche la FINMA, alla quale la banca deve fornire tutte le informazioni al riguardo, è stata informata delle discussioni in corso solo lo stesso giorno in cui il consiglio di amministrazione veniva ricevuto dalla Commissione. Questo episodio parte da un'ingenuità nel valutare l'impatto mediatico di una comunicazione interna alla banca. Il fatto, seppur spiacevole, non è a tal punto grave da minare i rapporti istituzionali e la credibilità della banca. Rilevo al riguardo che il consiglio di amministrazione, per il tramite del suo presidente, ha ora chiarito la questione dell'avvicendamento e che su queste basi si potrebbe e dovrebbe ripartire.

Un'ulteriore domanda riguarda le strategie che il Consiglio di Stato intende adottare in vista della nomina del nuovo consiglio di amministrazione? Il gruppo PS, dichiarando una più o meno esplicita sfiducia del consiglio di amministrazione attuale, chiede quale strategia prevede di adottare in vista della nomina del nuovo consiglio di amministrazione. La volontà del Consiglio di Stato è chiaramente quella di affidare a persone competenti e

credibili gli importanti compiti del consiglio d'amministrazione della banca. Ricordiamo che in ultima istanza la nomina del consiglio è comunque sempre valutata dalla FINMA. La strategia del Consiglio di Stato non dovrà quindi scostarsi dall'applicazione dell'art. 22 della legge su BancaStato, che prevede che la formazione, la competenza e l'esperienza professionale sono criteri determinanti per la nomina dei membri del consiglio di amministrazione. L'aspetto politico e/o partitico, se considerato, deve chiaramente essere un criterio semmai aggiuntivo, ma non sostitutivo ai requisiti di formazione, competenza, esperienza e integrità. Ben più importante, ed è ciò che ho sempre cercato di difendere, è avere dei consigli d'amministrazione competenti e capaci di guidare realtà imprenditoriali importanti per l'interesse del Cantone. Non è quindi un caso se la FINMA ha recentissimamente scritto per evidenziare l'importanza e la necessità di prevedere competenze solide, variegate ed equilibrate per i vari ambiti che un consiglio d'amministrazione è chiamato ad affrontare. Il Consiglio di Stato non ritiene comunque che l'operato del consiglio di amministrazione attuale possa essere giudicato in base al passo falso comunicativo di cui stiamo parlando, in parte dovuto ad esigenze di confidenzialità su una questione che, va ricordato, rientra pienamente nelle sue competenze esclusive.

C'è infine un'ultima domanda riguardante le modalità con cui si intende garantire una seria sostituzione alla direzione della banca, una domanda da valutare con grande attenzione. Nel rispetto della suddivisione delle competenze stabilite dalla legge su BancaStato, il Governo non può infatti intervenire sulla nomina del direttore di BancaStato che l'art. 24 riserva al consiglio di amministrazione. Il Governo non intende quindi adottare alcun genere di provvedimento specifico per garantire una seria sostituzione alla direzione della Banca, cosciente che questa aspettativa sarà valutata con serietà e responsabilità da chi è preposto per legge a svolgere questo compito.

In conclusione, invito tutti gli attori, siano essi istituzionali, politici o massmediatici a essere onesti, corretti e trasparenti, ognuno in base alle proprie competenze e responsabilità, affinché, anche in questo caso, non si danneggi, per meri interessi elettorali, personali e partitici, una parte del patrimonio dei ticinesi.

DADÒ F. - Sia pure tenendo conto della sicura buona fede della Consiglieria di Stato, così come della situazione di scarsa trasparenza venuta a crearsi, non possiamo certo dirci soddisfatti, visto che nulla di verosimile è stato detto sui veri motivi dell'allontanamento del direttore e sui buoni esiti. Un certo sconcerto sollevano anche i qui pro quo descritti minuziosamente dalla Direttrice del DFE, nonché i comunicati stampa spediti oves et boves, per non parlare dell'informazione tardivamente fornita ai suoi colleghi di Governo, la cui opinione, a questo proposito, sarebbe davvero interessante conoscere.

KANDEMIR BORDOLI P. - Mi ritengo soddisfatta per la chiarezza delle risposte che la Consiglieria di Stato ha fornito, ma insoddisfatta dalla posizione assunta dal Governo. Non posso infatti credere che, dopo i malintesi e le mancate informazioni al Consiglio di Stato, questi possa ancora avere fiducia nel presidente del consiglio di amministrazione di BancaStato. Riprenderò in seguito altri aspetti dell'intervento della Consiglieria di Stato, ma mi preme sottolineare sin d'ora che parlare di mancanza di lucidità nella comunicazione della banca è un fatto che semmai aggrava la situazione, in quanto se lucidità non c'è stata in questo ambito c'è da chiedersi se vi sia stata e c'è in altri ambiti di gestione dell'istituto. Quanto al risentimento che coverebbe in seno alla Commissione di controllo del mandato pubblico di BancaStato, non credo affatto che sussista: per i commissari si

tratta semplicemente di capire se possono o meno svolgere il proprio lavoro; se ciò non fosse possibile, ne prenderemo atto e decideremo come proseguire.

CHIESA M. - L'"affaire BancaStato" non può essere ridotto a una semplice questione di cattiva comunicazione. Sussistono elementi ben più importanti legati alla gestione della cosa pubblica e al rispetto del ruolo dei parlamentari, in particolare dei commissari chiamati ad esercitare il controllo del mandato pubblico della banca. È fondamentale che si faccia totale chiarezza: per questo motivo chiediamo una discussione generale.

Ai sensi dell'art.134 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è aperto il dibattito sulla proposta di discussione di carattere generale.

GIANORA W., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - La discussione che ci apprestiamo ad affrontare nasce dalla questione della comunicazione da parte dei vertici di BancaStato che ha generato confusione nella popolazione e incrinato l'immagine dell'istituto. Per questo motivo e per salvaguardare gli interessi della banca avremmo preferito poter dibattere oggi in Parlamento disponendo di elementi oggettivi in relazione alla vicenda in oggetto, elementi che allo stato attuale mancano. Mi riferisco al rapporto della speciale Commissione di controllo del mandato pubblico di BancaStato e del rapporto relativo ai conti 2010 dell'istituto, uno strumento fondamentale per capire il suo stato di salute. Questi documenti, unitamente alla relativa posizione del Governo, avrebbero fornito dati e informazioni oggettive per una valutazione della situazione e per tenere una discussione generale costruttiva e utile. In assenza di tali documenti, le valutazioni che potranno essere sviluppate rischiano di essere soggettive, basate su informazioni parziali, con il risultato di generare ulteriore confusione. D'altro canto, capisco bene che l'occasione è assai ghiotta per chi intende strumentalizzare la vicenda a scopi elettorali, ben sapendo tuttavia che ciò determinerà un ulteriore danno d'immagine alla banca e quindi ai cittadini. Considerando però il clima politico venuto a crearsi, pur consapevole che la discussione di oggi non porterà a nulla di concreto, il gruppo PLR non si oppone alla discussione generale: da parte nostra ci rifiutiamo però di alimentare il dibattito con semplici speculazioni o supposizioni. Riteniamo che una discussione seria, oggettiva e costruttiva potrà essere fatta quando saranno disponibili le informazioni della Commissione preposta alla vigilanza del mandato pubblico di BancaStato, la quale gode della nostra totale fiducia. Inoltre ci dichiariamo sin d'ora contrari all'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta, in quanto riteniamo che la Commissione di controllo del mandato pubblico possa effettuare tutte le verifiche che si renderanno necessarie.

BIGNASCA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO DELLA LEGA - Era inevitabile che in questo clima si arrivasse a una discussione generale. Tutti dicono di volere il bene di BancaStato, ma non è una discussione di questo tipo che porterà benefici all'istituto. Non ci opponiamo alla proposta, ma la consideriamo inutile, visto che manca il rapporto della Commissione di controllo e non c'è il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze sui conti del 2010. In queste condizioni di cosa dovremmo discutere? Della mancata presentazione del certificato medico da parte del signor Barbuscia? Sono ben

altri i problemi che dovremmo affrontare, come ad esempio il fatto che il presidente del consiglio di amministrazione di BancaStato chiede alla Consigliera di Stato di non riferire ai colleghi cosa sta succedendo, quando la nomina dei membri del consiglio di amministrazione è di competenza del Consiglio di Stato nel suo complesso. Questi sono i problemi, ma purtroppo da trent'anni in qua il primo requisito per diventare presidente o direttore di BancaStato è quello di disporre della tessera del "partitone". Aggiungo che la posizione del direttore Barbuscia era in discussione da anni ed è almeno da quattro mesi che si stava studiando una sua uscita dignitosa, ma quale esterno si arrischierebbe in questa situazione ad assumere una carica di quel tipo in BancaStato. Tutto questo rende inutile la discussione generale odierna: bisognerebbe, se davvero si ha a cuore l'istituto, procedere diversamente, ma, tant'è, il tutto finirà a "coda di pesce", senza nessun reale beneficio per la banca.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO DEI VERDI - Per quanto ci riguarda siamo evidentemente favorevoli alla discussione generale. Una posizione rafforzata ulteriormente dal tentativo della Consigliera di Stato e del capogruppo PLR di mettere in cattiva luce chi fa opposizione e chiede chiarezza su fatti accaduti e confermati, insinuando l'idea che si voglia in questo modo danneggiare BancaStato. È una storiella che si ripete, l'abbiamo già sentita a proposito di AET, ma, loro malgrado, grazie ad un pubblico dibattito si è potuto dimostrare che con il fumo c'era anche un po' di arrosto. Ritengo quindi sia giusto chiedere oggi una discussione generale che possa far chiarezza. Si tratta di una premessa necessaria, affinché BancaStato, esattamente come AET, superi un periodo tormentato e ponga rimedio alla sua comunicazione e alla sua conduzione.

KANDEMIR BORDOLI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - La posizione del gruppo PS è chiara: voteremo a favore della discussione generale, poiché riteniamo che facendo chiarezza si possano anche fornire alcune indicazioni al Consiglio di Stato. Non considero necessario aggiungere altro se non esprimere un certo stupore per la posizione assunta dal gruppo della LEGA, solitamente incline a sollecitare dibattiti su i più disparati temi: una discussione generale su una vicenda come questa non è affatto inutile, se non altro quale fonte di indicazione per il Consiglio di Stato.

DADÒ F. INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Anche il gruppo PPD aderisce alla proposta del collega Chiesa, naturalmente con l'auspicio che non diventi occasione di ulteriore confusione.

RUSCONI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Abbiamo chiesto la discussione generale e quindi naturalmente la sosterremo. Volevo però assicurare il collega del PLR, quanto al fatto che il nostro non vuole essere un attacco alla figura e al ruolo di Fulvio Pelli quale presidente del PLR e candidato leader della lista liberale per le elezioni nazionali: vogliamo semplicemente fare chiarezza sul ruolo da lui svolto in questa vicenda in quanto presidente di BancaStato.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DEL MPS-PC - Ritengo più che evidente che il collega Bignasca consideri inutile una discussione su BancaStato, visto il conflitto di interesse che lo investe: il collega, col fratello, sono tra i principali debitori dell'istituto, tanto che, se nel 2003 chiedeva a gran voce l'allontanamento di Barbuscia dalla banca, dopo la concessione di una nuova linea di credito, su questo tema si è curiosamente azzittito. D'altro canto, la creazione di una Commissione parlamentare di inchiesta, che secondo il collega Gianora sarebbe inutile viste le prerogative della Commissione di controllo del mandato pubblico di BancaStato, non è una proposta da escludere a priori, in quanto, proprio in virtù del mandato conferitogli da quasi tutti i partiti nel 2003, quest'ultima non può, in realtà, controllare nulla. E infatti, giustamente, venerdì scorso durante la conferenza stampa, il presidente Fulvio Pelli ha candidamente detto che la Commissione deve semplicemente controllare ciò che la banca definisce come mandato pubblico. Ciò premesso, mi dichiaro evidentemente favorevole alla discussione generale.

MORISOLI S. - Condivido quanto è stato detto a proposito del rischio di genericità di un dibattito che non possa fondarsi su una documentazione adeguata, ritengo tuttavia che sia opportuno, e anzi necessario, dare corso oggi a una discussione di carattere generale, in quanto è assolutamente necessario ripristinare un rapporto di fiducia reciproco tra l'istituto, i cittadini, creditori o debitori che siano. Non faremmo un servizio al Cantone se oggi non uscissimo da quest'aula con l'intenzione seria di mettere mano alla banca. Ora come ora non saprei specificare in che modo porvi mano, ma certo il dibattito fornirà le indicazioni necessarie. Altrettanto certo è che non sarà possibile ricondurre il tutto al solito alibi della comunicazione sbagliata. Oggi c'è sostanza sbagliata; abbiamo un presidente che, dopo quanto ha fatto, non gode più della fiducia della piazza finanziaria; abbiamo un direttore forse malato, forse in formazione, forse addirittura licenziato; abbiamo un direttorio con un presidente fragilizzato e un direttore inesistente. Tutto ciò non giova a nessuno e una discussione chiarificatrice si impone per dimostrare ai risparmiatori che seriamente ci stiamo occupando della banca in cui hanno depositato i loro soldi.

BIGNASCA A. - Gli interventi della collega Kandemir Bordoli e, ancora di più, quello del collega Pronzini dimostrano con chiarezza cristallina quanto andavo dicendo: questo dibattito è inutile e peggiorerà ulteriormente la posizione di BancaStato.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, la proposta di discussione generale è accolta con 63 voti favorevoli e 17 astensioni.

È aperta la discussione di carattere generale.

SOLCÀ C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Richiamando quanto già detto in precedenza, vanno riconosciuti gli errori di comunicazione e una infelice gestione della situazione. Non spetta però al Parlamento giudicare la bontà o meno del cambio al vertice

della banca. Il consiglio d'amministrazione è l'organo preposto per le scelte riguardanti il personale dirigente e porta le responsabilità di queste scelte. La decisione presa è sicuramente stata valutata e soppesata, in quanto l'intero consiglio d'amministrazione nella recente conferenza stampa ha difeso questa scelta, illustrando quali sono i motivi alla base di questa decisione. Lo stesso consiglio di amministrazione ha preso questa decisione in funzione di quanto si intende sviluppare nei prossimi anni per migliorare l'efficienza della banca.

In merito alla situazione finanziaria di BancaStato e agli investimenti effettuati, riteniamo che la discussione vada fatta al momento che la Commissione avrà fatto le sue analisi ed emesso i relativi rapporti sui conti 2010. Questo auspichiamo possa avvenire ancora nel corso del mese di novembre. Ci teniamo però sin da ora a precisare, che in un mercato finanziario in forte subbuglio, la Banca dello Stato debba innanzitutto mirare a consolidare la sua solidità. La ricerca di un maggior profitto non deve andare a discapito della sicurezza e della solidità della banca che è di tutti i ticinesi. Non lasciamoci abbagliare dalle statistiche e dalle graduatorie che spesso non considerano aspetti quali appunto sicurezza, stabilità e continuità. Elementi che alla luce delle disavventure finanziarie di più banche saranno sicuramente rivalutati in futuro. Esempi quali i buchi miliardari della Banca cantonale di Ginevra o i problemi della Banca cantonale di Vaud ci devono insegnare che a volte è meglio accontentarsi di quanto si può ottenere con rischi minimi, piuttosto che avventurarsi in operazioni che potenzialmente possono compromettere la stabilità e la solidità di una banca. In un periodo economico difficile, la ricerca di maggior profitto non deve andare a discapito dell'occupazione o del sostegno all'economia locale e del servizio alla clientela diffuso su tutto il territorio cantonale, valli comprese. Questi sono solo alcuni spunti di riflessione che potranno essere ulteriormente approfonditi e dibattuti al momento che disporremo di informazioni e dati oggettivi.

DE ROSA R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Il gruppo PPD ha deciso di aderire alla proposta di discussione generale per diversi motivi. Innanzitutto, l'infelice comunicazione da parte del consiglio d'amministrazione sulla questione dell'avvicendamento del CEO ha contribuito inutilmente ad alimentare la polemica attorno a BancaStato. È da alcune settimane che l'opinione pubblica è in balia delle informazioni, spesso corrette, ma talvolta fuorvianti, che appaiono sui media. Questa discussione deve esser considerata come un'opportunità per finalmente mettere ordine e fare chiarezza su una delle più importanti aziende parastatali del nostro Cantone. Se è vero che vi è il rischio di una strumentalizzazione politica, è altrettanto vero che rinunciando alla discussione generale si lancerebbe un segnale molto negativo nei confronti dei cittadini ticinesi, unici proprietari di BancaStato.

Non entriamo nel merito della decisione di sostituire il CEO, da un lato perché non disponiamo di elementi sufficienti, dall'altro lato perché si tratta di una competenza del consiglio d'amministrazione che deve poter decidere in piena autonomia chi è in grado di dirigere l'istituto. Del resto cambiare allenatore può anche essere considerato legittimo, se è lautamente pagato e non porta i risultati auspicati. Si rimane tuttavia perplessi nell'apprendere una simile decisione dai media, ritenuto anche che fino a pochi mesi fa consiglio di amministrazione e Consiglio di Stato esprimevano una certa soddisfazione per l'andamento della banca ad immagine, del resto, dei rapporti sul suo mandato pubblico, colmi di elogi e spunti positivi, fino a sfiorare il compiacimento. E ancora oggi abbiamo avuto conferma dell'apprezzamento del Governo nei confronti del direttore, che ha

contribuito a suo tempo alla revisione della legge e alla riorganizzazione dell'istituto negli ultimi anni.

Nella vicenda che ha coinvolto consiglio d'amministrazione e direttore, la forma, e non tanto la sostanza, si è rivelata disastrosa, sia verso l'esterno (il mondo politico, l'opinione pubblica, gli stakeholders, eccetera), sia, e soprattutto, verso l'interno. Il nostro auspicio è che questa discussione possa permettere di riportare fiducia e credibilità nei due sensi. Verso l'esterno, perché tutte queste polemiche intaccano l'immagine della banca e la sua reputazione (solo con la verità, la chiarezza e la trasparenza sarà possibile togliere la sabbia dagli ingranaggi). E verso l'interno: il pensiero qui va ai molti collaboratori e alle loro famiglie che sono delusi per non dire scioccati per le continue fughe di notizie e nel dover apprendere la verità dai media se non addirittura dai blog. Il nostro gruppo è dell'avviso che su temi importanti, sia il Consiglio di Stato, sia le preposte autorità di controllo pubblico, debbano essere informati compiutamente e, nel limite del possibile, preventivamente. In questo senso, altrettanto importante è la condivisione dell'informazione all'interno del Consiglio di Stato, che non ci è sembrata impeccabile, e ciò per evitare di fare gli errori commessi in passato con altre aziende del parastato.

Sempre per quanto riguarda le modalità di comunicazione, il nostro gruppo deplora il fatto che sia stato concesso un congedo di alcuni mesi, senza che prima si fosse raggiunto un accordo sottoscritto, o perlomeno condiviso, fra le parti. Riconosciamo la buona fede da parte del consiglio d'amministrazione e del Consiglio di Stato, ma certamente la strategia adottata non farà altro che creare incertezza e disorientamento, all'interno quanto all'esterno dell'istituto, riguardo al futuro ruolo del direttore. Cosa succederà con l'ex direttore? Sarà tenuto nell'organico? Con quale funzione e remunerazione? E se non si trovasse un accordo? Quali informazioni confidenziali porterà con sé l'ex-direttore, in caso di mancato accordo? Sono domande ovvie per le quali gradiremmo avere una risposta.

Negli scorsi giorni i media hanno riportato la notizia secondo la quale la FINMA si sarebbe espressa criticamente sulla procedura ticinese di selezione dei membri di consiglio d'amministrazione di BancaStato. Si segnalava inoltre che non era la prima volta che la FINMA puntava il dito contro il Cantone Ticino. Possiamo sapere quando è avvenuta la prima segnalazione in questo senso da parte della FINMA? Da allora quali sono stati i passi intrapresi dal Consiglio di Stato per dare seguito alle indicazioni dell'autorità federale, sempre che siano ritenute opportune e degne di considerazione?

Un tema importante che a nostro modo di vedere andrà approfondito e chiarito in vista delle imminenti sfide che BancaStato dovrà affrontare riguarda una migliore precisazione degli obiettivi e dei risultati da raggiungere in futuro. In passato, il consiglio di amministrazione avrebbe chiesto a più riprese al Consiglio di Stato di specificare meglio cosa vuole la proprietà. Si tratta di una questione centrale perché molti posti di lavoro sono a rischio a dipendenza del tipo di strategia che verrà approntata in materia di riorganizzazione, revisione dei processi e rinnovo della piattaforma informatica. In questo senso, fare chiarezza sugli obiettivi da raggiungere, sbarazzando nel contempo il campo da ogni possibile ambiguità, potrà certamente contribuire a dissipare la cortina fumogena che aleggia su BancaStato e a ritrovare un'unità di intenti. Quali risposte può dare il Consiglio di Stato a queste sollecitazioni?

In conclusione, il nostro gruppo ritiene che quanto accaduto dimostri inequivocabilmente l'inadeguatezza dell'attuale quadro normativo e di controllo. Il mandato del controllo pubblico risulta alquanto limitato e si limita sulle informazioni date dal controllato. Per espletare il mandato, il documento di riferimento per la CCMP è poi quello elaborato dall'istituto stesso, e pur trattandosi certamente di un buon punto di partenza e di un ottimo strumento, tale documento non permette di approfondire altri parametri di valutazione che

non siano quelli già fatti propri dallo stesso controllato. Potrebbe infine rivelarsi opportuno e utile l'eventuale coinvolgimento della CCMP nell'ambito della revisione degli obiettivi del mandato pubblico, al fine di trovare le giuste sinergie e convergenze tra Consiglio di Stato e Parlamento. In questo senso, mi riallaccio alle pertinenti osservazioni del collega Pronzini e desidero tranquillizzarlo dicendogli che nella prima seduta della nostra Commissione abbiamo sollevato questi interrogativi. Per questo auspichiamo che la CCMP possa chinarsi in tempi brevi su questi e altri aspetti in maniera da poter espletare in maniera dinamica e responsabile il proprio mandato e poter di conseguenza riferire in futuro e con piena cognizione di causa al plenum del Gran Consiglio.

Per quanto riguarda la scelta del futuro presidente della direzione generale, il nostro gruppo è dell'avviso che si debba puntare su di una personalità che abbia perlomeno tre qualità: l'esperienza e le capacità tecniche specialistiche, comprovate da esperienza decennale; le competenze manageriali, di leadership e di autentico motore e motivatore della truppa e le capacità di comunicazione, empatia, onestà e trasparenza. Si tratta di una scelta fondamentale che il consiglio di amministrazione non potrà e non dovrà sbagliare, vista l'attuale delicata situazione e le sfide future. Riteniamo inoltre opportuno poter avere delle risposte sui tre quesiti seguenti. La nuova piattaforma informatica costerà alcune decine di milioni di franchi. Si tratta di una decisione che però forse andava presa già diversi anni fa. È possibile allora sapere quanto BancaStato ha speso per la manutenzione e i necessari aggiornamenti dell'attuale sistema IT negli ultimi dieci anni? Sull'acquisto di Unicredit Suisse, il nostro gruppo vorrebbe poter capire se il Consiglio di Stato ha potuto prendere conoscenza dei dettagli dell'acquisizione e quindi farsi un'idea della bontà dell'affare. Infine, quale opinione ha potuto farsi il Consiglio di Stato di fronte alle continue fughe di notizie, spesso da fonti interne, che denunciano presunte cattive abitudini da parte del management e che minano alla base la credibilità del nostro Istituto, ma anche la fiducia al suo interno?

Attendiamo con interesse lo sviluppo del dibattito che auspichiamo comunque costruttivo e rispettoso.

FOLETTI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Un breve commento su quanto riferito all'aula dalla Consigliera di Stato è doveroso, semplicemente per dire che tutti avevamo capito che il cellulare del presidente Pelli era scarico, anche senza che questi inviasse un sms alla stessa Consigliera per confermarglielo. Necessario però anche ribadire che restano in sospeso numerose domande sorte in queste settimane, domande che verranno poste nelle sedi istituzionali preposte: la Commissione della gestione e delle finanze sarà infatti chiamata ad esaminare i consuntivi di BancaStato e la Commissione di controllo del suo mandato pubblico, nell'ambito dei suoi lavori e non senza qualche difficoltà, sta cercando di avere risposte da parte dell'istituto per capire se tale mandato viene ottemperato o meno.

Nel 2009 BancaStato aveva sviluppato una nuova strategia, alla quale ha lavorato la direzione generale e il consiglio di amministrazione, salvo però, un anno e mezzo dopo, affermare candidamente che il presidente della direzione generale non è in grado di implementarla, ragione per cui s'è deciso un avvicendamento alla direzione stessa: due anni e mezzo per capire che una nuova impostazione, voluta fortemente dal consiglio di amministrazione, non potesse essere implementata ci sembrano francamente troppi. Ha dato molto fastidio la reticenza cui il presidente di BancaStato ha dato prova nei confronti della Commissione di controllo, e non solo la prima volta, anche se, a onor del vero, il resto del consiglio di amministrazione s'è poi dimostrato molto più collaborativo,

permettendo di provare a instaurare un nuovo rapporto di fiducia. Ci chiediamo comunque se questo modo di fare consenta di difendere gli interessi politici della banca. Osservo, di passaggio, che il presidente Pelli ha parlato molto di più alla televisione che con i membri della Commissione di controllo (nove minuti e mezzo in un'intervista tanto importante da far saltare le previsioni del tempo), dopo che era riuscito anche a farsi negare alla Consiglieria di Stato.

L'altra questione che andrà approfondita riguarda il private banking. Qualche tempo fa, la banca ha fatto pressione affinché il Parlamento cambiasse la legge, permettendogli di acquisire una banca privata già attiva nelle operazioni di private banking per diversificare un rischio troppo focalizzato sul credito, in quanto non possedeva né le competenze tecniche né i sistemi informatici adeguati. BancaStato ha così comprato Unicredit Bank Svizzera, senza per altro dirci cosa andasse a comprare, dando seguito a una scelta che il proprio consiglio di amministrazione ha ritenuto più giusta. Tuttavia, nel frattempo, l'istituto ha cominciato ad assumere dipendenti di altre banche, addirittura team interi, inserendoli nel proprio organico, chiedendo loro di fare operazioni di private banking. C'è allora da chiedersi perché mai, se non avevano né competenze né il supporto informatico, hanno assunto personale per lavorare in quel settore, dicendo oltretutto pubblicamente che queste persone già attive in altre banche venivano assunte a patto che portassero il loro portafoglio clienti (cosa non del tutto corretta). Ma c'è di più. Ultimamente l'istituto ha acquisito anche la Luzerner Bank di Chiasso, che si occupa anch'essa di questo tipo di operazioni. Quindi oggi ci troviamo con BancaStato, fino a due anni fa fuori dal settore, che possiede due banche operanti nel private banking e un team interno anch'esso attivo in questo ambito. Cosa ancora più curiosa è che alla domanda a sapere come l'istituto intende gestire l'attività e la strategia nel private banking la risposta è che la decisione è ancora in sospeso: ci sembra perlomeno avventuroso prima comprare e assumere personale e poi porsi il problema di come far funzionare le cose.

Queste sono alcune delle domande che sicuramente porremo a BancaStato, tanto nell'ambito dei lavori della Commissione della gestione e delle finanze che in quelli della Commissione di controllo, perché riteniamo che tutti noi, e soprattutto i cittadini ticinesi, abbiano il diritto ad avere risposte chiare.

KANDEMIR BORDOLI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - La situazione venutasi a creare attorno a BancaStato è estremamente preoccupante. E lo è ancor di più dopo le risposte fornite oggi dal Governo. Il nostro gruppo già nella scorsa legislatura aveva richiesto, attraverso gli atti parlamentari di Bertoli e Ghisletta, una discussione generale sull'acquisizione di Unicredit Suisse Bank da parte dell'istituto con l'avallo del Governo precedente. Avevamo ricevuto della risposte dal Consiglio di Stato che ci avevano già allora lasciato insoddisfatti e preoccupati per la gestione da parte del presidente del consiglio di amministrazione e la direzione che la banca stessa stava prendendo. Oggi ci troviamo in una situazione ancora più difficile e confusa. Una confusione dovuta alla situazione venuta a crearsi in queste ultime settimane, ma anche data dai troppi interessi, più personali che politici, ruotanti attorno alla banca. Il problema principale oggi non è solo sapere se c'è stata o meno una cattiva gestione dell'informazione da parte del presidente del consiglio di amministrazione sulla partenza del direttore Barbuscia, prima in congedo formazione poi appunto risultato rimosso dal suo incarico per incapacità nel gestire il nuovo progetto informatico. Non possiamo ovviamente non ribadire la nostra indignazione per l'inadeguatezza del presidente Pelli nel gestire la comunicazione e la situazione creatasi attorno a questa vicenda.

Il problema principale comunque è sapere se la Banca dello Stato del Cantone Ticino è gestita correttamente, con qualità, e nel rispetto del mandato pubblico a cui è chiamata a rispondere, e soprattutto se il suo presidente sta svolgendo correttamente o meno il suo mandato. L'impressione generale che si ricava dalle informazioni parziali in nostro possesso è che non sia così. Anzi, sempre più preoccupanti informazioni giungono in ordine alla gestione della banca da parte del presidente del consiglio di amministrazione. Ciò che ci interessa non è tanto la questione della redditività o delle classifiche di Bilan, già citate dagli altri colleghi, al gruppo PS interessa capire se la strategia del presidente del consiglio di amministrazione permette a BancaStato di svolgere in maniera adeguata il suo mandato pubblico. Come riportato sul sito della banca stessa, il nostro istituto è nato allo scopo di promuovere lo sviluppo economico del Cantone e offrire ai ticinesi la possibilità di investire in modo sicuro e redditizio i propri risparmi. Ciò significa aiutare le PMI locali, sostenere i cittadini che vogliono poter accedere a un'ipoteca per comprare casa o che semplicemente vogliono mettere i loro risparmi in un conto e avere la garanzia che sono al sicuro. Più volte abbiamo chiesto cosa faceva BancaStato per garantire questi due obiettivi principali e abbiamo fatto proposte concrete che andassero nella direzione di garantire appieno il mandato pubblico. Purtroppo non sono mai arrivate risposte convincenti da parte del consiglio di amministrazione della banca, anzi rispetto al mandato pubblico che questa dovrebbe svolgere sono state assunte decisioni discutibili che il nostro partito non ha mai approvato.

L'esternalizzazione dei servizi ausiliari della banca (le pulizie, i pagamenti e l'informatica) è ad esempio una misura che non ci risulta aver migliorato la razionalità aziendale e la produttività. Ad oggi non sappiamo quali sono stati, se ci sono stati, i benefici in termini quantitativi, di tali esternalizzazioni. Un secondo esempio riguarda l'acquisizione di Unicredit Suisse effettuata attraverso una holding per poco meno di 60 milioni di franchi, una banca attiva nella gestione patrimoniale con 40 dipendenti. Come detto, il gruppo PS già nel 2010 con un'interpellanza aveva chiesto lumi al Governo sulla procedura che ha portato a tale acquisizione e soprattutto sull'avallo da parte del Consiglio di Stato in merito a un'operazione, condotta dal consiglio di amministrazione della banca e fortemente voluta dal suo presidente, che, per stessa implicita ammissione del Governo, autore di un messaggio che chiedeva di fornire una base legale per simili acquisizioni, la banca non poteva condurre. Una situazione che già allora avevamo definito un pasticcio, ma che al di là delle implicazioni politiche, comunque gravi, poneva anche, a detta di esperti del settore, qualche interrogativo sull'acquisto fatto. E fa piacere che oggi anche altri colleghi, penso a Foletti, si interrogano su quella operazione e sulla strategia soggiacente. Sempre in merito al ruolo pubblico che BancaStato deve svolgere, avevamo chiesto a più riprese che si impegnasse con misure concrete di sostegno dell'economia cantonale, impegno tanto più urgente quanto più chiari risultano gli effetti della crisi che ormai stiamo vivendo da diversi anni. A tale proposito, è davvero opportuna una verifica di quali siano state le misure concrete di sostegno all'economia cantonale, quante imprese presenti in Ticino hanno relazioni commerciali con BancaStato, come avviene il sostegno, a che condizioni, e come vengono seguite, se vengono seguite, queste aziende.

Sulla mancanza di trasparenza è già stato detto molto, ma è opportuno comunque ribadire che noi tutti ci aspettiamo una gestione trasparente, che faccia gli interessi della collettività e di tutto il Cantone, perché BancaStato non è una banca qualunque e non vogliamo che lo diventi. È allora veramente necessario che il Governo e la nostra Commissione parlamentare facciano chiarezza al più presto. La denuncia che giunge attraverso l'interrogazione presentata dal collega Pronzini è indice del malessere in cui versa la banca e della sfiducia sempre più ampia che si nutre nei confronti dei suoi organi direttivi.

Non possiamo più permetterci di affrontare questi nodi, altrimenti continueremo ad alimentare un clima di sfiducia che non fa gli interessi della banca. È chiaro a tutti oggi che negli organi di governante di BancaStato qualcosa non funziona. È opportuno chiarire quali sono state le strategie adottate dal consiglio di amministrazione, e perché non hanno funzionato, e quale è il piano strategico che il consiglio di amministrazione sta pensando per il futuro. La nostra preoccupazione è che chi rischia di pagare una gestione fumosa della banca non saranno tanto i dirigenti, ma i dipendenti e il servizio pubblico che l'istituto è tenuto a fornire, se, com'è probabile, per rimediare agli errori del passato verranno proposti piani di razionalizzazione e di ristrutturazione a scapito appunto dei dipendenti e del mandato pubblico.

Ci aspettiamo dunque dal Governo e dalla nostra Commissione parlamentare l'adozione di provvedimenti immediati per contrastare la mancanza di trasparenza emersa fino a qui. Riteniamo opportuno che la Commissione di controllo possa svolgere il proprio compito, ampliandone, se necessario, le competenze, affinché possa procedere alle verifiche necessarie e produrre all'attenzione del Parlamento un rapporto che possa chiarire una volta per tutte i dubbi e le preoccupazioni esposte in precedenza. La Consigliera di Stato ha risposto in modo chiaro alle nostre domande, ma auspichiamo anche che il Governo, alla luce di quanto sostenuto dalla FINMA, dica cosa intende fare per garantire un nuovo consiglio di amministrazione della banca che abbia le necessarie competenze per capire cosa succede, saper controllare e giudicare l'attività della direzione, in quanto c'è davvero da chiedersi se il l'avv. Pelli sia la persona giusta per continuare a essere il presidente di BancaStato. Se questi nodi politici non saranno sciolti al più presto dal Governo o se la Commissione di controllo non sarà messa nelle condizioni di verificare quanto richiesto, il nostro gruppo chiederà una Commissione di inchiesta parlamentare. In tal senso chiediamo sin d'ora al Governo di verificare quali ostacoli tecnici porrebbe la banca stessa o la FINMA a una simile richiesta, tenuto conto ovviamente delle norme sul segreto bancario e delle altre disposizioni sulle banche.

Per concludere ribadisco che il nostro gruppo parlamentare si opporrà a qualsiasi tentativo di strumentalizzazione del delicato momento che attraversa la banca per smantellare o riproporre vecchie ricette di esternalizzazione dei suoi servizi. Il malessere generale, emerso anche oggi in Parlamento, è un segnale: se non verrà preso seriamente, si avranno ricadute negative sulla nostra banca pubblica e accrescerà la sfiducia nei confronti dei suoi vertici, cosa che davvero non fa gli interessi del nostro Cantone e dei suoi cittadini.

SAVOIA S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO DEI VERDI - Non è necessario scomodare Aristotele per capire che una democrazia si basa sul rispetto di alcune forme e per capire che in questa vicenda le regole non sono state rispettate. Il 6 settembre scorso, la Commissione di controllo del mandato pubblico di BancaStato, di cui sono membro, ha posto una serie di domande molto precise all'avv. Pelli, che, nella sua qualità di presidente del consiglio di amministrazione, ha fornito risposte altrettanto precise, risposte sentite dalle sei paia di orecchie dei membri della Commissione, i quali hanno successivamente emesso un comunicato stampa nel quale confermavano la propria versione dei fatti. Il 18 settembre, Pelli ha a sua volta ribadito la sua versione dei fatti di fronte all'universo mondo cantonale in una lunga intervista alla RSI, che gli ha dato più volte la possibilità di dire che si era sbagliato, evitando così a sé stesso, alla banca e a tutti noi di dover vivere lo psicodramma che invece abbiamo dovuto vivere. Del resto, abbiamo scoperto oggi che lo stesso tipo di trasparenza è stato usato anche nei confronti del Governo, dico il Governo

del Cantone Ticino, che rappresenta il popolo, a cui appartiene legittimamente quella banca. È stata così raccontata una bugia, una menzogna, ripetuta non una volta (perché si sarebbe potuto trattare di un'ingenuità), non due (perché potrebbe essere la normale tentazione del bambino che, sorpreso con le mani nella marmellata, tenta di difendere la propria versione dei fatti) e nemmeno tre (con quel tentativo di limitazione dei danni effettuato alla televisione rivelatosi un boomerang), ma ben quattro volte, perché appunto raccontata anche alla Presidente del Governo del Cantone Ticino. Insomma, si è continuato a mentire, e la persona che ha mentito ha un nome, un cognome e una precisa funzione. Impossibile parlare di ingenuità: si è trattato di una precisa scelta, il che mi porta a dire, in piena consapevolezza, che l'avv. Pelli non è l'uomo giusto per continuare ad essere il presidente di BancaStato.

La questione sul tappeto oggi in primo luogo è quella della funzione che dobbiamo svolgere noi come membri della Commissione di controllo del mandato pubblico. A questo proposito, durante l'ultimo incontro avuto con il consiglio di amministrazione, ho fatto presente che se si racconta una bugia così facilmente verificabile su una questione tanto semplice come quella a sapere che fine abbia fatto il direttore Barbuscia e, scoperti, si continua a mentire, allora è impossibile sperare, come membro della Commissione, di conoscere mai la verità sull'acquisizione di Axion Bank e su tutta quella serie di complicatissime questioni che ci servono per capire se la banca sta lavorando bene oppure no. Com'è possibile in queste condizioni sostenere in buona fede di fronte a chi mi ha eletto, anzi ci ha eletti, che posso effettivamente controllare l'operato di BancaStato? Ho sentito dire durante quell'incontro che l'allontanamento di Barbuscia è l'ultimo dei loro problemi: è probabilmente vero, ma vorrei sapere se la trasparenza di cui hanno dato prova rispetto all'ultimo è la stessa che riservano al primo dei loro problemi, che probabilmente è anche il primo dei nostri problemi, di noi cittadini, visto il ruolo che la banca è chiamata a svolgere in questo Cantone.

C'è poi un problema più generale e riguarda il tentativo, con la scusa di dover fare il bene di BancaStato, di colpevolizzare chi denuncia una situazione oggettivamente compromessa, continuando invece a giustificare i responsabili dello stato delle cose. È inammissibile che ogni volta che in questo Parlamento qualcuno si permette di criticare, com'è giusto e nostro preciso dovere, le aziende del parastato, venga immediatamente additato come qualcuno che le vuole privatizzare oppure smantellare oppure ancora nasconda non so quale interesse recondito: no, chi critica le aziende del parastato ha il diritto-dovere di farlo, così come ha il diritto di veder riconosciuta la propria buona fede, un diritto tanto più esigibile quanto richiesto in un contesto in cui se ne reclama la concessione a un consiglio di amministrazione che, con ogni evidenza, in buona fede non è.

In futuro dovremo anche porci il problema non solo del nuovo direttore, ma del nuovo consiglio di amministrazione e del nuovo presidente di BancaStato. Mi riferisco alle competenze e ai profili professionali: mi chiedo infatti se, tra le competenze che lo rendono atto a guidare una grande banca, il nuovo direttore potrà vantare il fatto di essere stato il vicerettore di un'agenzia di periferia oppure se continuerà ad essere determinante aver avuto una carriera politica piuttosto che professionale, cosa che vale per tutto il parastato e per tutti i partiti che siedono in quest'aula, tranne tre. Mi chiedo anche che tipo di relazioni dovranno essere instaurate tra il futuro consiglio di amministrazione, il futuro presidente e il Consiglio di Stato. È infatti impossibile continuare ad accettare che il presidente di BancaStato continui a gestire in questo modo l'informazione con il proprio Governo, dando l'impressione di essere non il presidente ma il proprietario dell'istituto, cosa che prima o poi andrà pure spiegata, da chi di dovere, all'avv. Pelli. Per questa

ragione dobbiamo smetterla di parlare di errori di comunicazione: il modo in cui è stata gestita la comunicazione non è frutto di uno sbaglio, ma di una scelta precisa. Non si tratta di un problema di forma, bensì di sostanza, al quale vanno date risposte altrettanto sostanziali, facendo ordine nella banca, ordine nel consiglio di amministrazione, cambiando non solo il direttore, ma anche il presidente, sostituendoli con persone scelte, non prevalentemente, ma esclusivamente per le loro competenze, pena ritrovarci qui l'anno prossimo a ripetere la stessa discussione, quando l'acquisizione della Axion Bank, condotta unilateralmente dalla banca, malgrado i molteplici avvertimenti e interventi parlamentari, si sarà rivelata per tutti il "bidone" che è. Occorre porre fine a questa continua e plateale mancanza di rispetto nei confronti di tutti i membri della Commissione di controllo, del Parlamento, del Governo e del popolo del Canton Ticino.

RUSCONI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Il fatto di cui si dibatte oggi è semplicemente la punta dell'iceberg di quanto è accaduto in BancaStato negli ultimi dieci anni. Ripetiamo ormai da due legislature che abbiamo un serio problema, ma nessuno ha risposto, perché la banca pagava lauti dividendi al Cantone, ora però le cose sono cambiate, i dividendi vengono a mancare e anzi ci troviamo a dover rifinanziare l'istituto con 130 milioni di franchi. Per capire il presente ripercorriamo dunque brevemente il passato.

Quando si è trattato di sostituire Romano Mellini, il precedente direttore sotto la presidenza Gianoni, c'è stata un'offerta da parte di una personalità, di cui taccio il nome, oggi nominata dal Consiglio federale agli alti vertici del controllo bancario svizzero, che ha dato la propria disponibilità ad assumere quell'incarico. Dopo aver valutato la situazione di BancaStato, questo signore ha detto che l'istituto non era una banca ma una mera cassa di risparmio, e che per renderla tale sarebbero serviti tre anni di "carta bianca", senza nessun intervento da parte di nessun politico. La risposta immediata, malgrado non vi fosse nessuna pretesa a livello di retribuzione, è stata un secco rifiuto. È qui che è intervenuta la candidatura Barbuscia, il quale evidentemente non ha posto condizioni ed era probabilmente molto allettato da una retribuzione di 600 mila franchi all'anno. La candidatura si è trasformata in assunzione da parte dell'allora presidente del consiglio di amministrazione Eros Bergonzoli. Il quale presidente ha commesso molti errori, a cui accennerò in seguito, scaricandone una parte sul suo erede, l'attuale presidente Pelli, che non è quindi responsabile di tutto quanto è accaduto, ma è certo la persona che ha confermato la direzione generale a Barbuscia, malgrado la vicenda relativa ai derivati, tanto che, chiamato a rispondere davanti alla giudice Balestra Bianchi nel relativo procedimento, ha dovuto ricorrere ad una serie di amnesie impressionanti, cosa che ha evidentemente avuto un costo per la banca. Ma un prezzo, con buona pace del presidente Pelli che ne ridimensiona l'importanza, è stato pagato anche per le ripetute valutazioni di Bilan che hanno contribuito a far sì che l'istituto rimanesse agli ultimi posti della classifica delle banche cantonali svizzere.

Veniamo allora alla sequela di vicende, scandali e casi che hanno caratterizzato la gestione Bergonzoli e Pelli. In primis come abbiamo visto abbiamo il caso dei derivati: controlli zero, un mucchio di soldi persi. C'è stato poi il caso Tobler, omissioni e intrecci poco chiari all'interno della sede di Locarno, con il placet comunque della direzione, perché non è uscito nulla. Poi abbiamo avuto il caso Garzoni, membro del consiglio di amministrazione in quota liberale, inquisito per appalto truccato dal Comune di Lugano, rimasto però serenamente al suo posto. Successivamente c'è stato il caso SUVA, dove Maurizio Virgilio, noto faccendiere, finanziato principalmente dalla Banca dello Stato, con

Bergonzoli presidente, non ha trovato niente di meglio da fare che corrompere personaggi interni appunto alla SUVA per acquisire immobili: scoperto, processato, condannato. Poco tempo dopo abbiamo la vendita della sede di Locarno a una società dal nome "Emporio immobiliare": girano voci strane, chiediamo una verifica tramite un'interrogazione parlamentare, ma, sorpresa, ci rispondono, presumo dagli uffici legali della banca, che non sanno chi ha acquistato l'edificio. Poi abbiamo l'ammanto di un milione sui fondi agricoli, controlli, anche qui, piuttosto disinvolti. Poi abbiamo la FINMA che segnala BancaStato e uno dei suoi dirigenti per ristorni commissionali non autorizzati, ma, di nuovo, controlli inesistenti. Poi abbiamo anche la Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato che toglie alla banca il mandato gestionale per i risultati inefficaci.

Arriviamo poi al famoso Fondo Residenza, novità risalente a un anno e mezzo fa. Un fondo immobiliare, a proposito del quale la FINMA dice che: *«la direzione del fondo, la banca depositaria, i loro mandatarî e le persone fisiche e giuridiche a loro vicine non possono assumere valori immobiliari dai fondi immobiliari, né cedere loro tali valori»*. La cosa è abbastanza chiara, senonché uno dei primi immobili ceduti al Fondo Residenza risulta essere della madre di un collaboratore. Ma sorpresa, sollecitata da un'interrogazione, BancaStato risponde che la madre non è da considerarsi come un parente stretto. Questa è la considerazione che l'istituto riserva alle interrogazioni dei parlamentari. Infine, ci sono problemi inerenti l'uso privato di mezzi e persone e altri ancora riguarderebbero le carte di credito. Ciò significa che in dieci anni non è stato fatto alcun passo avanti: per quanto concerne i controlli siamo ancora al punto della vicenda dei derivati, non è cambiato niente.

Alla luce di tutto questo, c'è allora da chiedersi quali e quante altre disfunzioni dobbiamo ancora attenderci, prima di intervenire in modo drastico per ridare un'immagine decente all'istituto: la carenza di trasparenza, la carenza di strategia e la carenza di risultati che caratterizzano ieri come oggi la banca impongono pertanto, oltre al cambiamento del direttore generale, un più che opportuno avvicendamento alla presidenza del consiglio di amministrazione di BancaStato.

CHIESA M. - Ho assistito in queste settimane, quale membro della Commissione di controllo sul mandato pubblico della Banca dello Stato, ad un vero e proprio teatrino voluto e creato – lo ribadisco a scanso d'equivoci, voluto e creato – dal consiglio di amministrazione della banca. Il goffo tentativo poi di scaricare le proprie colpe sulla Commissione, rea di non aver ben capito, di non aver fatto la domanda giusta e di essersi permessa di cercare di fare chiarezza sull'allontanamento del numero uno della banca senza passare dal Consiglio di Stato, come se lo dovesse fare, è stata poi l'apoteosi della maldestra strategia del presidente Fulvio Pelli. Una strategia di conduzione a dir poco dilettantesca, dai contorni inquietanti e incomprensibili a tutti, che ha avuto come effetto quello di scatenare una ridda di quesiti del tipo: "Ma che formazione va a fare all'estero il presidente della direzione generale Donato Barbuscia, in un momento in cui l'istituto presenta una diminuzione dell'utile lordo semestrale del 10.4% Non è già abbastanza formato? L'avranno mandato via? Ha combinato qualcosa? Ci sono nuovi scandali attorno alla Banca dello Stato?". Certo che la scusa del congedo di formazione non se l'è proprio bevuta nessuno in questo Cantone. Forse anche perché il già presidente Barbuscia si materializzava un po' ovunque nel Luganese.

Per fortuna da quando il consiglio d'amministrazione in corpore ha voluto far chiarezza i dubbi sono aumentati. Le domande si sono fatte pressanti e le risposte, date con l'aplomb di chi è persino un po' stizzito per il disturbo arrecato perché probabilmente in altre

faccende affaccendato, sono viepiù contraddittorie. Mi chiedo, ci chiediamo, infatti per quale motivo si è atteso un mese prima di comunicare al direttor Barbuscia l'avvicendamento deciso in luglio dal consiglio di amministrazione. Per quale motivo poi si accetta la presunta richiesta del direttor Barbuscia di partire per un congedo di formazione, organizzato e pagato dalla banca, dicendo a tutto il personale una sonora bugia? Una bugia bella e buona, in quanto il congedo era il semplice frutto dell'allontanamento del direttore e non l'impellente bisogno dello stesso di migliorare le proprie competenze. Un bell'esempio di trasparenza aziendale, complimenti! E ancora, perché dopo la decisione del consiglio d'amministrazione in luglio non si è pensato di avvisare l'intero Consiglio di Stato dell'importante decisione presa? Che scopo ha questo avvicendamento? Pensiamo davvero che il numero uno dell'istituto possa ricoprire altri ruoli all'interno della banca? Siamo, o per meglio dire, sono talmente ingenui da non sapere che, una volta tolto il timone dalle mani di una persona, la stessa diventa improponibile per altri compiti? Ma questo consiglio di amministrazione ha il coraggio delle proprie azioni? È capace di dire ad un proprio super pagato dipendente: "guarda scusaci ma abbiamo ritenuto di affrontare le nuove future sfide con un nuovo capitano"? Evidentemente no!

Credo sinceramente che dopo molti anni sia legittimo cambiare la conduzione, anzi in questo caso era oltremodo auspicabile, ma ritengo che nel rispetto dei proprietari ticinesi, tutto questo debba essere fatto alla luce del sole, senza trattare gli interlocutori alla stregua di ingenui allocchi. Questi metodi da Prima Repubblica italiana non funzionano più, l'omertà non paga, per fortuna! Per attenerci al testo, il presidente della direzione generale è dunque sfiduciato e, come abbiamo capito, questo non è un male per il nostro istituto, ma al di là della fantaeconomia aziendale di chi pensa ad un suo possibile reimpiego, mi sembra di dover fare un qualche conticino finanziario dell'operazione. Alla luce del fatto che il nostro direttor Barbuscia percepisce circa 50'000 franchi al mese, calcolando che la disdetta non è mai stata recapitata al destinatario, ogni mese che si procrastina l'unica decisione saggia possibile, i cittadini ticinesi ci rimettono un bel pacchetto di mille franchi. Anche qui un bell'affare mi sembra di poter dire!

Gli scarsi risultati della banca non permetterebbero ulteriori tentennamenti, ma a questo siamo arrivati. L'istituto, stabilmente a fondo classifica nel confronto con le altre banche cantonali secondo la recensione di Bilan, necessita un cambio di rotta, a nostro avviso non solo nella direzione generale. A titolo di esempio di come si viene presi per il naso in Commissione, basti citare la reazione di Fulvio Pelli alla pesante valutazione Bilan: «*Bilan pensa solo alla redditività, noi alla sicurezza, guardate come siamo bravi secondo l'indice Odermatt*». Un indice miracoloso dunque, un'analisi che il nostro presidente Lurati ha ben pensato di inserire nel suo commento ai conti 2010, ma che ha poi scoperto non essere più calcolato dal 2008. Un'altra bufala insomma.

Un'altra bufala, poi parzialmente corretta arrampicandosi sui vetri, che ci ha raccontato Pelli è quella che Barbuscia è stato avvicendato perché non in grado di seguire il cambiamento della piattaforma informatica. Ma da quando in qua, tutti si sono chiesti, questi progetti sono attribuiti direttamente ai presidenti delle direzioni generali? Ma non c'è un direttore generale, uno specialista, un capo progetto, magari responsabile dell'area logistica, che se ne occupa? Ci saranno all'interno della banca persone di riferimento con competenze particolari in questo ambito ai quali attribuire il compito. Insomma che a far traboccare il vaso sia stata l'informatica o l'età, perché ricordiamoci che Pelli nella sua intervista afferma che Barbuscia a 54 anni è troppo vecchio per questi progetti, è a dir poco inverosimile.

Per quanto attiene, e arrivo alla conclusione, alla nostra Commissione, Pelli insiste in maniera grave, dichiarando urbi et orbi, che alle domande della stessa su Barbuscia non

avrebbe mai risposto, se non dopo aver parlato con il Consiglio di Stato, apponendoci un secco no comment. Allora io mi chiedo come si possa ristabilire un clima di fiducia tra partner istituzionali, quando non possiamo essere sicuri che l'interlocutore sia disposto a dirci la verità e a spiegarci come stanno le cose. Cosa c'entra il Consiglio di Stato, la Commissione non ha forse un mandato del Gran Consiglio? Forse che Pelli non rispetti i legittimi rappresentanti del popolo che siedono in questo gremio? Personalmente poi non ho apprezzato l'atteggiamento sprezzante di Fulvio Pelli nei nostri confronti, un modo di porsi tipico di colui che è infastidito dal fatto di dover parlare con persone che a suo modo di vedere non sono in grado di capire.

Per rimanere allo stretto lato finanziario, ricordiamoci poi che il 2010 ha segnato un meno 8.5% dell'utile lordo, utile salvato solo dalla vendita di obbligazioni alla posta "ricavi straordinari" che sono passati da 2.4 a 7.3 milioni. Questi ricavi, sono talmente straordinari, che nel 2011 non ci sono evidentemente più e di conseguenza l'istituto presenterà, se non venderemo qualche altro gioiello di famiglia, dei risultati ancora peggiori. Ma la scarsa redditività della banca diventa paradossalmente un problema secondario se solo pensiamo alle prossime richieste, mi riferisco ai 130 milioni di franchi di aumento di capitale proprio. Anche perché, come già ricordato dal collega Savoia, nelle segrete stanze aleggia il parere che Barbuscia è il minore dei problemi. Ma questo è un tema a venire, come pure quello della Axion Bank, qui quest'oggi è giusto far sapere a chi tratta la cosa pubblica come una cosa privata che il vento è cambiato, che chi non vuole mettersi al servizio della gente, ma mette la gente al proprio servizio, non può restare al suo posto. Chiaramente a questo punto ci attendiamo anche ampissimi chiarimenti sulle auto blu e sulle gozzovigianti spese del management.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DEL MPS-PC - Alcune osservazioni preliminari, per dire innanzitutto che non vorrei che la discussione odierna costituisse un alibi per procedere, con la scusa di sistemare le cose, alla privatizzazione più o meno surrettizia di BancaStato. Ricordo che nel 2003 con la votazione popolare sul referendum promosso dal mio partito sono stati smascherati e rifiutati gli stratagemmi con cui si intendeva far passare una privatizzazione strisciante dell'istituto. Evitiamo quindi che la discussione scivoli verso questi temi, anche se una parte delle cose dette dal collega Rusconi sono del tutto condivisibili: c'è una serie impressionante di scandali che del resto anche noi sul nostro giornale abbiamo sempre denunciato.

Barbuscia è in congedo per tre mesi, leggo che è ancora al servizio di BancaStato: se va male, il direttore generale rimarrà alle dipendenze della banca, a 600 mila franchi annui, per almeno tutto il prossimo anno, alla faccia di chi, questo voglio sottolineare, viene licenziato senza nessun riguardo dalla sera alla mattina.

Quanto raccontato da Pelli in merito all'implementazione della nuova piattaforma informatica è una bufala. Mi sono riletto in questi giorni i messaggi del 2003 e ho potuto constatare che la revisione completa dei processi di lavoro all'interno dell'istituto era prevista fin da allora (messaggi, tra l'altro, sottoscritti dagli attuali Consiglieri di Stato, Beltraminelli, Sadis, con riserva, e tanti altri). Pelli ha detto che il nuovo sistema verrà implementato nel 2016, anticipando poi la data di un anno, ossia 2015, ma sicuramente dovremo aspettare fino al 2017 per vedere risolto un problema già previsto sin dal 2003.

La Consigliera di Stato ha affermato poc'anzi che Pelli non si è fatto trovare al telefono e che gli ha espressamente chiesto di non comunicare niente ai suoi colleghi di Governo. Si tratta di un atteggiamento intollerabile: al di là di quello che si possa pensare delle loro opinioni politiche, i rappresentanti del Governo non possono essere trattati in questo modo.

Forse Pelli dimentica che sono i rappresentanti dei cittadini ticinesi, nonché legittimi proprietari della banca. Non tutta la responsabilità può però ricadere sulle spalle del presidente, perché nel consiglio di amministrazione siedono altri sei uomini, rappresentati di PLR, PPD, PS e Lega (nella persona del genero di Bignasca).

È stato ripetuto da più parti che dovrà intervenire la Commissione di controllo del mandato pubblico di BancaStato, ma questa, precisamente in virtù delle competenze conferitegli da questo Parlamento, non ha in realtà nessuna possibilità di controllare l'attività della banca: ha solo la possibilità di vigilare sul mandato pubblico che la banca stessa si è data.

La vicenda sorta attorno al siluramento del direttore Barbuscia è soltanto la punta di un iceberg. Non è un problema di comunicazione, come invece vuole farci intendere la signora Sadis. Tutte le vicende che adesso vengono qua e là sollevate, in particolare da una stampa sempre attenta a non disturbare i manovratori, sono state sistematicamente denunciate dal mio partito, l'MPS, nel corso di questi ultimi dieci anni (basterebbe leggere i numerosi articoli pubblicati sul nostro giornale *Solidarietà* per rendersene conto). Non parlo naturalmente solo degli scandali (e attenzione: pure ora di alcuni si parla, su altri si preferisce glissare), ma della politica di BancaStato, del modo in cui è stata gestita, dello sviluppo (chiamiamolo così) dei suoi affari. Una politica della quale i primi responsabili sono quasi tutti i partiti presenti in questo Parlamento e nel Consiglio di Stato, che nominano i propri rappresentanti, inutile tentare di negarlo, nel consiglio di amministrazione dell'istituto.

Una responsabilità alla quale oggi si tenta di sfuggire, mettendo in primo piano lo sgarro commesso da Pelli e soci nel loro disastro comunicativo a proposito della destituzione di Barbuscia. Ma basterebbe ricordare, tra le molte, due questioni importanti per mettere in luce la responsabilità vostra e dei vostri partiti. La prima: la cosiddetta scarsa redditività della banca. E pensare che otto anni fa avete votato una nuova legge proprio perché avrebbe permesso a BancaStato di migliorare la propria redditività. Vi abbiamo sentiti, durante la campagna referendaria che MPS aveva promosso nel 2003 (soli contro tutti, combattuti persino dal PS) spiegarci che noi volevamo impedire alla banca di crescere, di proteggersi, di svilupparsi in nuovi settori. Dopo otto anni il risultato è magrissimo: se l'obiettivo della nuova legge e del nuovo corso di BancaStato era quello di migliorare la sua redditività, ebbene siamo di fronte ad un vero e proprio fallimento. Noi, naturalmente, non ci strappiamo le vesti per questo mancato sviluppo della redditività. Per l'MPS non è mai stato una priorità. Avevamo detto che prioritario era che la banca sviluppasse soprattutto la sua specificità di banca pubblica, apportando un contributo originale e diverso da quello delle altre banche all'economia del Cantone.

Che senso ha, ci eravamo chiesti, avere una banca pubblica che prende a modello le altre banche? Che si vuole comportare come le altre? Che ricerca la massimizzazione del profitto? Del tema della redditività se ne era occupato anche il presidente Pelli un paio d'anni dopo l'approvazione della nuova legge. Verso la fine del 2004, intervistato da *laRegione* sulla deludente performance di BancaStato, malgrado disponesse con la riforma approvata di nuovi strumenti di azione, Pelli sosteneva che la «*ormai cronica situazione di bassi tassi di interesse*» non permetteva a BancaStato di sviluppare i nuovi prodotti (in particolare i famigerati derivati) previsti dalla riforma. In poche parole, i bassi tassi di interessi sarebbero stati all'origine del mancato sviluppo della redditività di BancaStato. Il che ci sembra un ragionamento assai curioso, per non dir peggio, da parte del presidente di una banca pubblica, poiché significa che la condizione di base che garantirebbe la "felicità" di BancaStato (alti tassi di interesse) corrisponderebbe "all'infelicità" dei normali cittadini, cioè dei "proprietari" della banca. Alti tassi di interesse

significherebbero aumento di ipoteche e affitti, maggiori difficoltà per le attività economiche e occupazionali, un'erosione del potere d'acquisto dei salari, e tanto altro ancora.

Ma veniamo alla seconda questione, quella del controllo e della trasparenza. A mostrare, anche qui, tutto il fallimento della riforma votata da voi otto anni fa, ci ha pensato il consiglio di amministrazione della banca nella conferenza stampa di venerdì scorso. In quella occasione il consiglio d'amministrazione ha affermato, e ha purtroppo ragione, che compito della Commissione di vigilanza sul mandato pubblico non è di occuparsi dei problemi interni alla banca (come potrebbe essere la sostituzione del direttore), ma di verificare se, nel suo complesso, con la sua politica la banca adempie al mandato pubblico. Mandato pubblico che, vale la pena ricordarlo, sono gli organi stessi della banca a definire e non questo Parlamento o un altro organo democraticamente eletto. Questo cambiamento di impostazione è avvenuto in effetti con il mutamento di controllo intervenuto con la nuova legge, e che l'MPS aveva messo al centro del dibattito referendario.

Che questo Parlamento abbia ormai deposto armi e bagagli nei confronti di BancaStato, lo confermano non solo il fatto che in otto anni di declino non una volta siete stati capaci in questo allegro consesso, in occasione della discussione sui conti della banca, di inviare messaggi forti e chiari, chiedendo un cambiamento di rotta. E ora (e anche qui è ora che Pelli e il consiglio di amministrazione la smettano di raccontare bugie), proprio per lo sviluppo dell'operazione Unicredit ci vengono a chiedere 130 milioni per un aumento di capitale, cercando di aggirare ancora una volta il Parlamento, attraverso la proposta di varianti (in particolare cercando di far decidere al Consiglio di Stato). Naturalmente in tutte queste vicende una responsabilità altrettanto importante spetta al Consiglio di Stato che, si può ben dire, è venuto meno al suo dovere di rappresentante della proprietà.

Alla luce di questa situazione, non rimane altro che mandare a casa l'intero consiglio di amministrazione e iniziare una discussione di fondo con tutte quelle forze e personalità del mondo economico, associativo e culturale che si sono espresse in modo chiaro a favore dello sviluppo di BancaStato come banca pubblica. Per fare questo occorrerà istituire una Commissione parlamentare di inchiesta. Da parte nostra, stiamo già allestendo un incarto su BancaStato da inviare alla FINMA. Inoltre riteniamo necessaria la costituzione di un comitato unitario aperto alla società civile con l'obiettivo di lanciare un'iniziativa popolare che faccia cambiare politica a BancaStato.

MORISOLI S. - Ci sarà pure una ragione se il Parlamento ha votato la discussione generale su BancaStato con 63 voti favorevoli e nessun contrario. È un risultato che indica chiaramente la volontà di ragionare e di lavorare per risolvere i suoi problemi. Un risultato di cui approfittare, conferendo ora un mandato preciso alla Commissione di controllo del mandato pubblico di BancaStato, affinché torni in un prossimo futuro in questa sala con una proposta concreta per un profondo rinnovamento di un istituto caro a tutti. Non voglio dilungarmi sui conti, sui servizi, sulle acquisizioni (argomenti che affronteremo al momento opportuno, in sede di valutazione del messaggio e del rapporto accompagnatori dei conti della banca), per concentrarmi su un tema che precede tutto ciò e riguarda la proprietà della banca, la struttura societaria che la regge, il management, le modalità di ripartizione delle cariche, secondo quali responsabilità e chi le assume. Questi sono i temi di cui la Commissione di controllo dovrebbe farsi carico per presentarci proposte concrete di riforma. Sappiamo tutti che questa non è una banca come le altre. Do ragione al collega Pronzini, che si colloca sul fronte opposto di quello del sottoscritto per quanto riguarda la

presenza dello Stato nell'economia: le cose, all'interno di BancaStato, non funzionano, perché non c'è un padrone, sia questo pubblico o privato.

Ricordo che BancaStato ha un capitale di dotazione di 100 milioni di franchi. Non un capitale sociale, ragione per cui, quando saremo chiamati a valutare l'aumento richiesto, dovremo porci la questione a sapere se costituirà un'aggiunta di 130 milioni di capitale di dotazione o di capitale sociale (la cosa non è neutra rispetto al nuovo diritto bancario e ai parametri della FINMA). È una banca che gode della garanzia di copertura totale da parte dello Stato. Il che significa che i cittadini, se l'istituto va male, sono chiamati, tramite le loro imposte, a compensare le perdite. È una banca che sottostà a una legge precisa riguardante il suo funzionamento e il suo mandato (altre banche sul mercato non hanno questo onere o vantaggio). Non c'è un'assemblea degli azionisti, quindi non è chiaro chi è padrone della banca e chi esplicita direttamente la sua mansione. E soprattutto non c'è un'assemblea degli azionisti che nomina il consiglio di amministrazione, il quale viene invece composto in funzione di quote partitiche definite in base alle rispettive forze elettorali (ed è forse giunto il momento di cambiare metodo di nomina, se davvero ci sta a cuore il futuro della banca).

È importante in questa sede riconoscere che il difetto sta nel manico, ed è proprio per questo che auspico che venga incaricata la Commissione di controllo di pensare a una forma nuova da conferire a BancaStato. Altri Cantoni l'hanno già fatto oltre dieci anni or sono, non di rado purtroppo dopo essere passati attraverso una serie di disavventure, disastri e fallimenti. Grazie a una conduzione accorta durante gli anni '80 e '90, abbiamo potuto contare su una banca solida, che ci ha permesso di concederci alcune manchevolezze e sopportare gli scandali ben riassunti dal collega Rusconi, ma non dobbiamo abusare della buona sorte: è giunto il momento di mettere mano seriamente a questa società, con la consapevolezza che nel XXI secolo anche la cosa pubblica può essere gestita diversamente da un punto di vista giuridico e societario, con miglioramenti significativi in termini di redditività, senza più commistioni tra politica e interessi di cui oggi abbiamo potuto apprezzare la varia natura.

CAIMI C. L. - Non credo che quanto ha dato la stura alla discussione di oggi sia semplicemente un problema di comunicazione: c'è molto di più, c'è stata una scelta precisa nell'affrontare la questione del direttore Barbuscia, il quale è stato congedato a dir poco in modo poco elegante e dovrà confrontarsi con un futuro professionale non certo invidiabile. Dovremo dunque riflettere e cercare di capire cosa realmente sia accaduto, visto che finora non ci sono stati contributi utili alla comprensione del problema nemmeno da parte della Consiglieria di Stato.

In secondo luogo, il Parlamento dovrà chinarsi nuovamente in modo approfondito sulla legge sulla Banca dello Stato. Le ultime modifiche importanti risalgono infatti al 2003 e oggi è evidente la necessità di aggiornare la normativa che regge la banca. Presenteremo dunque molto presto, come gruppo PPD, alcune proposte relative alla modifica delle norme sulla Commissione di controllo del mandato pubblico, anch'esse risalenti al 2003, in quanto tale verifica impone competenze maggiori rispetto a quelle oggi previste: il documento sul quale la Commissione è chiamata a lavorare è preparato dalla banca stessa, non è quindi il Parlamento o la Commissione a definire il mandato pubblico, un sistema viabile, ma probabilmente non più adeguato.

Un allargamento di competenze tanto più opportuno quanto più il Parlamento, in questi ultimi anni, ha peccato di ingenuità, delegando l'esercizio del controllo a una Commissione che però di competenze ne aveva fino a un certo punto, tanto che l'ultimo rapporto sui

conti della banca consta di sei pagine della Commissione della gestione e delle finanze e di 14 pagine della Commissione di controllo, un documento esile per valutare l'andamento di un istituto come BancaStato. Un rafforzamento del controllo parlamentare è auspicabile anche, in vista di una professionalizzazione dell'azione e degli strumenti di valutazione, di cui si sente la necessità non solo per quanto concerne la banca, ma più in generale rispetto ai compiti di controllo di cui deve farsi carico la Commissione della gestione e delle finanze (lo si è visto quest'anno con riferimento alla preparazione del rapporto sul Consuntivo 2010).

Occorre insomma saper guardare al futuro, pensando agli sviluppi dei prossimi anni di BancaStato nell'interesse del Cantone. Altri hanno parlato del passato, personalmente ho invece cercato di abbozzare in modo concreto alcune linee di intervento sulle quali il Parlamento sarà chiamato a impegnarsi in un prossimo futuro.

LURATI S. - Il mio sarà un intervento in due momenti, dapprima alcune considerazioni a titolo personale e poi una considerazione finale in qualità di presidente della Commissione di controllo del mandato pubblico.

Il primo incontro con il consiglio di amministrazione si è svolto in condizioni difficili. Dopo reiterati tentativi per fissare una data per l'incontro, tentativi cominciati nel mese di giugno, siamo riusciti a concordarci per il 6 di settembre, malauguratamente nel bel mezzo di una situazione certamente ancora in evoluzione, anche se, come è stato detto, la decisione di esautorare Barbuscia dalla sua mansione di direttore era già maturata il 28 di luglio. Ciò che abbiamo dovuto registrare in quell'incontro è stata una evidente reticenza da parte del presidente del consiglio di amministrazione, così come degli altri due membri del consiglio presenti alla riunione (nessuno ha infatti aperto bocca per dirci che era solo il presidente che ci stava raccontando delle storie). Tale reticenza è tanto più fastidiosa in quanto la legge sulla Banca dello Stato stabilisce che le deliberazioni interne alla Commissione devono essere chiuse in cassaforte presso la Segreteria del Gran Consiglio, vincolando di fatto i suoi membri alla segretezza rispetto a informazioni che essi devono poter ricevere in un rapporto di reciproca fiducia.

Anche il secondo incontro, che prevedeva la discussione di una lunga serie di questioni e interventi, si è dunque svolto sotto il segno della tensione, in quanto era chiara per noi la necessità di chiarire la situazione. È pur vero però che per altri versi è andato meglio del primo, visto e considerato che da parte di quasi tutto il consiglio di amministrazione c'è stato il riconoscimento di un difetto di coerenza e di trasparenza con riferimento al primo incontro.

Questi sono i fatti e le considerazioni che mi hanno portato, d'accordo con la maggioranza dei membri della Commissione di controllo, a dichiarare alla stampa che ci trovavamo davanti all'esigenza di impostare un percorso atto a ristabilire una fiducia da costruire attraverso una serie di ulteriori incontri che dovevano fornirci la prova provata della volontà del consiglio di amministrazione della banca di essere effettivamente e completamente trasparente.

Vengo ora alla parte ufficiale, svelando qualcosa che doveva rimanere chiuso in cassaforte, ma a cui ha già fatto riferimento la gran parte dei membri della Commissione che mi hanno preceduto, ovvero che sin da quando ci siamo riuniti in vista del secondo incontro con il consiglio di amministrazione della banca ci siamo immediatamente resi conto che la legge aveva un peccato originale, quello di non darci di fatto nessuna possibilità di approfondire una serie di questioni, possibilità lasciata invece alla magnanimità dello stesso consiglio di amministrazione. Ed è per questo motivo che

avevamo avanzato l'ipotesi di modificare la legge, un'ipotesi che abbiamo tra l'altro comunicato al consiglio di amministrazione in occasione del secondo incontro, nell'ambito del quale quest'ultimo ha dovuto riconoscere che è la direzione della banca che allestisce gli atti da valutare e approvare.

L'art. 35 della legge sulla banca dello Stato prevede infatti che: *"La Commissione del controllo del mandato pubblico: a) verifica il corretto adempimento del mandato pubblico; b) allestisce un rapporto specifico all'attenzione della Commissione della gestione e delle finanze sul conseguimento del mandato pubblico"* (cpv. 1). *"Il rapporto allestito dalla Commissione si deve esprimere sul grado di raggiungimento degli obiettivi generali e specifici contenuti nel documento strategico, analizzando in particolare il bilancio sociale e ambientale annuale"* (cpv. 2). *"La Commissione può esigere in ogni tempo dagli organi della banca le spiegazioni e i documenti che le occorrono per l'esecuzione dei compiti, di cui al cpv. 1"* (cpv. 3). *"Il regolamento precisa le competenze della Commissione"* (cpv. 4). Attualmente il mandato della Commissione non è altro che questo e, se il Parlamento intende attribuirle compiti aggiuntivi e strumenti più adeguati, è evidente che occorrerà porre mano all'attuale quadro normativo, altrimenti la Commissione dipenderà sempre dalla buona volontà del consiglio di amministrazione.

DELCO PETRALLI M. - Sono ormai almeno dieci anni che BancaStato si trova regolarmente al centro dell'attenzione massmediatica e parlamentare. Il problema va quindi affrontato e risolto alla radice. Ricordo che la giudice Agnese Balestra Bianchi, quando dovette motivare la sentenza Rossi e Frignani, disse che la pena avrebbe dovuto essere mitigata a causa del fragoroso silenzio della banca: nulla sembra essere cambiato, la banca non è ancora riuscita a riorganizzarsi e a produrre i risultati che tutti ci attendiamo. E rischiamo che non cambi nemmeno nel prossimo futuro, visto che i membri del consiglio di amministrazione, salvo tre di loro, sono stati confermati per i prossimi tre anni. È dunque assolutamente necessario che oggi, immediatamente, il Parlamento si faccia promotore di una proposta concreta di cambiamento. Del resto, come sarebbe andata a finire con Axion Bank lo sapevamo tutti sin dall'inizio: una banca che resta sul mercato per dieci anni senza che nessuno se ne interessi, e che a fine 2010 vantava un utile di 900 mila franchi (il che significa un ammortizzamento dell'investimento spalmato su 63 anni, poiché tanto è stato investito) non poteva che rappresentare un'operazione dai contenuti per lo meno dubbi. La nostra proposta è quindi che i gruppi interessati si riuniscano ora, durante la pausa, per valutare come si possa ottenere un ampliamento del mandato della Commissione di controllo di BancaStato.

SEITZ G. - L'interpellanza che ho presentato trova la sua origine nelle lamentele che ho potuto raccogliere dall'interno della sede luganese di BancaStato, nei timori di impiegati e funzionari che temono per il loro posto di lavoro. Si tratta di una situazione preoccupante che cozza con l'immagine di autorevolezza di cui godevano un tempo i dipendenti dell'istituto. La banca rappresentava un gioiello della piazza ticinese e luganese, dai suoi uffici sono passati uomini importanti per le istituzioni del Cantone, ha avuto un ruolo determinante nel finanziamento dell'economia ticinese e del lavoro: è da qui che bisogna ripartire, dalla credibilità e dall'autorevolezza dell'istituto.

In questo senso, la ditta Bignasca, lo ricordo al collega Pronzini, ha tutto il diritto di chiedere crediti a BancaStato, la quale a sua volta ben fa a concederli, anche se a ben guardare l'istituto in questi ultimi anni si è appunto dimostrato latitante per quanto riguarda

il sostegno alle imprese del Ticino, lasciando questo compito ad altri (penso a PostFinance, Credito Svizzero e Raiffeisen, le uniche ultimamente a dare disponibilità per la soluzione di problemi finanziari di imprese locali).

Voglio poi dare atto di coraggio alla Consiglieria di Stato, poiché mettere la propria faccia su problemi come questi non è per niente facile. Ha detto la verità e merita la stima personale di tutti, al di là della diversità di opinioni politiche.

La discussione odierna è stata indubbiamente interessante, nessun astio, piena consapevolezza dei problemi e volontà di risolverli da parte di tutti, a cominciare, oltre che dalla ricostruzione del prestigio della banca, dalla posizione del presidente Pelli, il quale dovrebbe saper trarre le giuste conclusioni da questa nostra discussione.

Che ci sia qualcosa che non va, lo si capisce anche dalla retribuzione del direttore: non compete certo al sottoscritto stabilire i salari degli alti funzionari di una banca, ma ricordo che il capo dell'intera Migros, banca compresa, percepisce 730 mila franchi all'anno.

Concludo con un'osservazione riguardo l'acquisizione delle due società anonime da Unicredit, due società di diritto privato, dunque, cosa che cozza con lo statuto di diritto pubblico di BancaStato e solleva non poche perplessità e problemi. Come perplessità solleva il fatto di aver rilevato una banca operante all'estero, principalmente in Italia, da dove attualmente fuggono tutti gli istituti bancari, anche i più grandi.

CAVERZASIO D. - Il 3 dicembre 2010, in un apprezzato discorso tenuto alla Brigata di fanteria di montagna 9, Fulvio Pelli ebbe modo di sviluppare una serie di osservazioni inerenti la comunicazione e la sua manipolazione. Disse Pelli: *"Si dice che la verità è una sola. Ed è vero. Ma lo è sempre meno: la verità, nella nostra società, non è più sempre una sola, come dovrebbe essere, ma sono invece molte, sono verità a tesi, e solo quella che si impone è la verità vera: quella che si impone mediaticamente. Un esempio che mi coinvolge può facilitare la comprensione del mio pensiero. Lo conosco evidentemente bene il mondo degli avvocati: beh, noi stiamo sempre più diventando una società di avvocati, nella quale ogni ipotesi è lecita, a condizione che sia ben argomentata. Gli avvocati sono maestri nel sostenere delle tesi e nel farle apparire vere, anche quando non lo sono. Ma all'attività manipolatrice degli avvocati si possono porre dei limiti: c'è il limite delle leggi e c'è il limite del giudice, che ascolta pazientemente e decide. Purtroppo questi limiti non valgono al di fuori del sistema della giustizia: la politica affida il giudizio all'opinione pubblica, quindi la sua intermediazione spetta ai media. Quella che passa meglio nei media è la tesi giusta, anzi la verità. Di solito è la prima. La prima tesi mandata in pubblico è spesso quella che rimane. Ciò spiega anche il perché della frenetica ricerca di indiscrezioni e del ricorso a trucchi per manipolare, fin dall'inizio, l'informazione"* (Rivista militare della Svizzera italiana, no. 2, 2011). E questa è la stessa persona che dite aver avuto problemi di comunicazione?

JELMINI L. - Penso possiamo essere tutti d'accordo con quanto dichiarato dalla Consiglieria di Stato, Laura Sadis: bisogna fare attenzione nell'affrontare la discussione su istituzioni importanti per il nostro Cantone, per evitare di danneggiarle (e non è solo il caso di BancaStato). Tuttavia bisogna essere altrettanto attenti a non banalizzare la situazione e limitare il giudizio su quanto successo a un semplice deficit nella comunicazione. È chiaro che il consiglio di amministrazione ha peccato nella comunicazione iniziale, ma a questo, magari con un po' di modestia, si poteva certamente sopperire. E invece siamo costretti oggi, dopo parecchie settimane, a lamentare ancora carenze nell'informazione.

Della reale situazione non viene informato il pubblico ma neppure, apprendiamo oggi, il Governo e le autorità di controllo del mandato pubblico, e questo probabilmente è segno che a qualcuno, come già detto, si è scaricata la batteria e non solo del telefonino.

Tuttavia, e qui dobbiamo purtroppo fare solo supposizioni, a causa della già indicata carenza nell'informazione, non si comprende la decisione di licenziare, ma non licenziare, il direttore, di togliere a lui responsabilità, per poi proporgli incarichi minori, e concedere a lui addirittura un corso di formazione all'estero. La mia sensibilità sindacale mi dovrebbe portare a gioire di questa ulteriore possibilità concessa a un dipendente. Peccato che questi trattamenti di favore siano proposti sempre e solo a manager e direttori e sovente dopo che gli stessi non hanno adempiuto con soddisfazione ai compiti assegnati loro. Lecito dunque porsi la domanda se la direzione e la presidenza di BancaStato stia realmente assolvendo al compito assegnato, e in particolare sia al servizio dell'economia e della popolazione di questo Cantone.

Allora diventa evidente che manca chiarezza, non solo sulla posizione del direttore ma, cosa ancora più grave, sulla strategia che questo importante istituto bancario ha adottato. Per non ripetere argomenti già espressi da chi mi ha preceduto, vorrei sollevare i dubbi su una parte importante della strategia aziendale, la politica sul personale adottata dall'istituto. Innanzi tutto sorprende la forte fluttuazione di collaboratori. Si è deciso di separarsi da personale interno per sostituirlo con interi team prelevati da banche private. Una strategia alquanto dubbia, anche perché vengono inseriti collaboratori che non hanno la cultura di una banca pubblica. Altri dubbi sorgono leggendo l'ultimo rapporto annuale di BancaStato. In esso si dice che in banca lavorano 530 collaboratori che, secondo la circolare FINMA diventano 487.5 unità a tempo pieno. Se però si sfoglia il bilancio sociale dello stesso periodo, si trovano ben altre cifre: 452 collaboratori, che diventano 494 se si aggiunge il personale interinale, e che diventano, secondo la circolare FINMA, 453 unità a tempo pieno. Insomma, un po' di confusione anche su questo aspetto. Tanti dubbi e alcune conferme purtroppo non positive, come il fatto che BancaStato stia riducendo il personale che sta alla base per sostituirlo con personale al vertice. Se a questo aggiungiamo le errate decisioni di esternalizzare taluni servizi, abbiamo un quadro alquanto preoccupante, per quanto riguarda la conduzione del personale di questo importante istituto bancario.

Per concludere, rilevo che spesso si arriva a dubitare su tutto e su tutti, senza giustificate ragioni: purtroppo, in questo caso, ci sono troppi motivi ed elementi che ci portano ad avere reali ragioni per dubitare sulla conduzione di BancaStato.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - I temi, le osservazioni e le domande sollevati nel corso della discussione di questo pomeriggio sono stati numerosi e variegati. Cercherò ora di evocarne alcuni, quelli che possono trovare sin d'ora una risposta, riservandomi di tornare sugli altri in occasione dell'esame di altri atti parlamentari già presentati alla nostra attenzione.

Rispondo innanzitutto al deputato Dadò per dire che il pensiero dei colleghi di Governo rispetto alla vicenda in oggetto è quello confidato alla risposta all'interrogazione che oggi il Gran Consiglio ha ricevuto, la quale rappresenta appunto la posizione dell'insieme del collegio governativo.

Per quanto concerne la FINMA, il suo ruolo e lo stato dei rapporti con la banca e il Governo, posso dire che sin dal 2007, ossia un anno prima della diramazione di una circolare dove venivano indicati in modo più preciso quali dovevano essere i criteri di composizione di un consiglio di amministrazione pubblico o privato e il profilo e le

competenze dei suoi membri, avevamo richiesto, dapprima per il tramite di BancaStato, informazioni a tale proposito. In seguito, a decorrere dal 2008, il Consiglio di Stato, anticipando l'emanazione della circolare, ha sottoposto in modo più sistematico all'autorità di vigilanza analoghe richieste di informazione, ricevendone sempre risposte soddisfacenti. Quindi il rapporto con la FINMA è stato continuativo e proficuo. La stampa ha riferito che Consiglio di Stato ha ricevuto recentemente una lettera dall'autorità di vigilanza, nella quale si evidenzia l'opportunità di una più pregnante attenzione verso quelli che sono in definitiva i contenuti della circolare del 2008. È così: ho effettivamente ricevuto (e comunicato ai colleghi del Governo) una lettera nella quale si richiamavano le esigenze di competenze, equilibrio e professionalità in ordine alla composizione del consiglio di amministrazione delle banche, fra cui anche quella dello Stato, ma vorrei sottolineare che si tratta dell'esercizio normale delle competenze proprie all'autorità di vigilanza, in presenza di una candidatura, nella fattispecie quella di Giovanni Jelmini, per il consiglio di amministrazione di BancaStato. Del resto, proprio per evitare che circolino giudizi di opacità quanto alla nomina di un importante consiglio di amministrazione quale quello del nostro istituto cantonale, ho a mia volta scritto alla FINMA, ponendo specifiche domande, alle quali confido che l'autorità risponderà sollecitamente, in modo da rendere il più trasparente e il più efficace possibile l'operato del Consiglio di Stato, che è, vale la pena ricordarlo, l'autorità di nomina del consiglio di amministrazione di BancaStato.

Un altro tema sollevato nel corso de dibattito è relativo alla presunta solitudine, alla mancanza di interessamento e all'assenza di orientamenti, a cui il Consiglio di Stato avrebbe costretto BancaStato. A questo proposito, posso affermare che negli ultimi quattro anni ci sono stati incontri periodici e regolari con l'istituto, incontri durante i quali sono state affrontate tutta una serie di questioni: nessun abbandono, dunque, ma interessamento e condivisione.

Per quanto riguarda l'esigenza di rivedere il mandato della Commissione di controllo del mandato pubblico della banca direi che è certamente opportuno un riesame della normativa, ritenuto però che questa deve svolgersi nell'ambito della legislazione bancaria vigente. Non è un caso, del resto, se, nel corso dell'elaborazione della legge sulla Banca dello Stato e del regolamento inerente il funzionamento della Commissione, sono state introdotte alcune limitazioni. Nella prospettiva di un efficace governo d'impresa, occorre poi saper definire un sistema di responsabilità, compiti e competenze il più chiaro e condiviso possibile, cercando di evitare il sovrapporsi di più livelli decisionali e di controllo, che rendono affannosa e complessa la verifica delle rispettive responsabilità. Stiamo lavorando in questo senso, è un obiettivo specificato nel programma di legislatura, che riusciremo a conseguire, dopo un precedente tentativo con l'Università di Lucerna, attraverso un programma accompagnato indirizzato non solo a BancaStato e al settore dell'energia, ma anche ad ambiti del parapubblico.

Alcuni deputati hanno invece insistito sulla responsabilità del presidente Pelli nella definizione della strategia dell'istituto. Ora, è evidente che il presidente abbia un ruolo accresciuto rispetto agli altri membri del consiglio di amministrazione, non fosse altro perché prende la parola a nome di quest'ultimo, tuttavia la strategia di BancaStato non è la strategia del suo presidente ma dell'insieme del consiglio di amministrazione. Se alcune scelte sono proprie di una singola persona, altre no: difficile quindi collocare nella responsabilità unica del presidente Pelli la definizione di una strategia che in più d'uno hanno ritenuto non conforme al mandato pubblico conferito alla BancaStato.

È stato toccato anche il tema degli aumenti dei fondi propri della banca: ci sono nuove direttive bancarie che, in un orizzonte temporale verosimilmente di 5 anni, interesseranno tutte le banche, meno però il nostro istituto, visto che nel passato non gli abbiamo tolto

mezzi propri, anche se in realtà ne aveva troppi. Il Consiglio di Stato, che ha già incontrato la banca a questo soggetto, affinerà le varie ipotesi e presenterà un messaggio che darà modo di discutere approfonditamente i vari aspetti dell'operazione. Altri approfondimenti potranno inoltre essere effettuati nell'ambito dell'esame dei conti della banca, rispettivamente del rapporto della Commissione di controllo del mandato pubblico.

PRONZINI M. - Nel 2003 c'è stata una votazione popolare concernente la modifica della legge su BancaStato che ha visto lo schieramento di due fronti: da una parte c'era l'MPS, che ha raccolto il 42% dei consensi, dicendo che si andava verso una privatizzazione dell'istituto e che il private banking era tossico, dall'altra parte c'erano tutti gli altri partiti, che hanno raccontato bugie e oggi si vedono i risultati. Il Gran Consiglio deve quindi dare un segnale chiaro, indicando il fallimento di questa politica di BancaStato e dei responsabili che l'hanno implementata. Il Parlamento però appare bloccato, incapace di prendere decisioni concrete. E fa specie che, a parte pochi timidi interventi, i rappresentanti del PLR siano stati silenziosi e il capogruppo Vitta, sostenuto da BancaStato durante la campagna elettorale, sia stato assente. Dal canto mio, ho presentato una proposta di risoluzione, che però sembra debba essere trasformata in mozione, e torno a chiedere l'istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare, da votare già nel corso del prossimo ottobre, dopo che il Governo si sarà espresso. Non credo tuttavia che questa sia sufficiente, visto che è composta dalle stesse forze politiche che hanno approvato le modifiche del 2003, per tale motivo ci impegneremo, cercando anche l'appoggio di tutte le forze che hanno partecipato alle battaglie a difesa delle Officine FFS e dell'Azienda elettrica di Bellinzona, affinché vengano a crearsi le condizioni per un'iniziativa popolare che tagli definitivamente l'erba sotto i piedi a chi ritiene che questa vicenda debba finire a tarallucci e vino.

BRIVIO N. - Una precisazione in qualità di vice-capogruppo semplicemente per dire che l'assenza del capogruppo Vitta era ampiamente annunciata e giustificata.

FOLETTI M. - Un appunto al collega Pronzini per riaffermare che, conformemente alle nostre specifiche responsabilità di deputati, tenderemo di fare gli interessi di BancaStato nelle sedi istituzionali previste a questo scopo e non paventando azioni mirate a "tagliare l'erba sotto i piedi" a chi, secondo il collega, vorrebbe insabbiare la questione. Ma soprattutto lo faremo cercando di non cedere a comportamenti come quello di cui il collega si è reso responsabile ieri pubblicando informazioni personali in violazione evidente di più di una legge di questo Stato, e segnatamente del segreto bancario (e spero che l'autorità di vigilanza apra un'inchiesta in merito), comportamenti che arrecano danno, anziché del bene, al nostro istituto bancario cantonale.

SAVOIA S. - La discussione odierna ha rappresentato un momento di riflessione importante, tutt'altro che inutile, anche se naturalmente rimane sul tappeto la domanda a sapere come si proseguirà, visto che non abbiamo risolto nessuno dei problemi di BancaStato. Toccherà alla Commissione di controllo del mandato pubblico e probabilmente anche alla Commissione della gestione e delle finanze ragionare sulle conclusioni che è possibile trarre da questa vicenda. Personalmente ritengo che occorrerà

riflettere sulla natura del mandato della Commissione di controllo e sulla sua necessaria revisione e ampliamento, come in parte avevamo già deciso nel corso dell'ultima riunione. Lavoreremo dunque in questa direzione, indipendentemente dalle decisioni che prenderà il Parlamento, affinché la Commissione diventi uno strumento al servizio del Parlamento stesso per il controllo dell'attività della banca.

CHIESA M. - La discussione di oggi, da noi fortemente voluta, ha dimostrato una grande maturità del Parlamento, il quale, contrariamente a quanto taluni deputati ritenevano, ha affrontato la questione con equilibrio e una dignità fortemente contrastante rispetto allo snobismo di cui ha dato prova il consiglio di amministrazione di BancaStato: ora compete in primo luogo ai suoi membri e al presidente riprendere il filo di un corretto rapporto con i partner istituzionali preposti al controllo della sua azione.

La discussione generale è dichiarata chiusa.

3. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:20 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Gianni Guidicelli

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder